

I GRANDI FATTI DEL '63

A pagina 2 e 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Andiamo avanti, con serenità, fermezza e sicurezza

L'augurio di Togliatti

per il 1964

NON POSSIAMO lamentarci dell'anno 1963. È stato, per noi, un anno di grande lavoro, di lotta spesso dura. Ma è stato un anno di successi, che ci hanno portato più avanti, sul cammino della realizzazione dei nostri obiettivi. Ricordiamo, per averne la certezza, la firma del patto di Mosca per il divieto degli esperimenti nucleari, da un lato; dall'altro lato la nostra grande vittoria elettorale, conquistata in una competizione dove furono schierate contro di noi le forze più diverse, animate dal proposito di farci indietreggiare, di batterci. Pensando a questi successi noi consideriamo oggi l'avvenire, le prospettive dell'anno nuovo. Vi è in noi, fondamentalmente, sicurezza e fiducia. Esistono le condizioni per andare avanti ancora, per raccogliere nuovi successi. Esistono però anche momenti negativi, fattori che agiscono in senso opposto, creando una situazione nella quale sembra predominare, attualmente, un diffuso senso di incertezza e perplessità circa gli sviluppi futuri.

Dopo la firma del patto di Mosca è sopravvenuta la tragedia di Dallas, l'assassinio del Presidente Kennedy. Non siamo ancora in grado di dire se questo assassinio dovrà essere qualificato, domani, come una catastrofe per tutti coloro che speravano e attendevano l'inaugurazione pronta di una era di pace generale, veritiera, permanente. Sappiamo soltanto, per ora, che si sta segnando il passo e si stanno muovendo, per impedire un progresso nella distensione delle relazioni internazionali, le tradizionali forze oltranziste, i fanatici della lealtà atlantica, il nazionalismo francese, il militarismo tedesco, gli interessi fautori della continua, accelerata corsa alla moltiplicazione delle armi convenzionali e delle armi atomiche. Le prospettive di successo sono però assai più incerte per questi avversari della pace che per noi e per coloro che lavorano e lottano per la distensione. Non dimentichiamo mai che le forze del socialismo sono, nel mondo, in continuo sviluppo, che sempre più si affermano i nuovi regimi liberi nei paesi già coloniali e che la resistenza a nuove misure di guerra fredda si accresce in tutti i popoli, tanto che anche forze tradizionalmente conservatrici sentono il bisogno di presentarsi come favorevoli a iniziative di pace. La certezza di nuove conquiste per uno sviluppo pacifico non la potremo però avere, come sempre è stato, se non con la lotta, con il lavoro tra le masse, con un intelligente coordinamento di sforzi che partono da tutte le possibili direzioni.

DA NOI, la nostra grande vittoria elettorale, espressione di una chiara volontà popolare di rinnovamento democratico, è stata seguita dal tentativo di spostare il partito socialista sul terreno proprio della socialdemocrazia. Ciò ha dato origine, nel campo governativo, a una situazione nuova, e a una situazione critica in una parte del movimento operaio e popolare. Le due cose sono collegate, non possono venir separate l'una dall'altra e a noi spetta esser ben consapevoli di questo legame e metterlo in evidenza.

Dal governo non poteva venire e non è venuto sinora, per i lavoratori e per il Paese, nulla di buono. Nel suo programma prevale la confusione, l'equivoco, anche se affiora la coscienza che problemi reali, di ordine economico e sociale oltre che politico, gravi e non prorogabili, esistono e debbono essere risolti. La pressione del ceto capitalista conservatore, per gran parte responsabile diretto della pesante attuale situazione economica, si fa sentire dentro e fuori del governo in modo assai forte, mentre aumenta, all'altro estremo, il disagio e malcontento delle masse lavoratrici e popolari, che non vogliono e non possono rinunciare a quell'ascesa verso migliori condizioni di esistenza che da tanto tempo è nelle loro aspirazioni. Tra questi estremi vi è una scelta da farsi ed è quella che noi facciamo, come partito operaio, popolare e democratico. Ed è una scelta che vuol dire azione, studio di problemi, agitazione delle loro giuste soluzioni, movimento e lotta. Il partito socialista, tratto nel governo dalla sua estrema ala destra, abbandonerà questo campo di lavoro, che tradizionalmente è stato anche suo? Noi speriamo di no, ed è anche per questo che abbiamo auspicato e

Palmiro Togliatti

(Segue in ultima pagina)

Reggio E. e Siracusa al 100% nel tesseramento

Due successi nel tesseramento e proselitismo al Partito: a REGGIO EMILIA, la Federazione, in occasione della celebrazione dei sacrifici dei sette fratelli Cervi, ha raggiunto il 100% dei tesserati con 2.342 reclutati. La Federazione si è posta l'obiettivo di 64 mila iscritti. Anche la Federazione di SIRACUSA è al 100%, con 380 reclutati; si è impegnata a proseguire nel reclutamento.

Intervista del premier sovietico all'«United Press»

Krusciov: cinque accordi di pace nell'anno nuovo

Egli ritiene possibili entro il 1964 intese per la riduzione delle forze armate, per il patto di non aggressione tra i due blocchi, per fermare la diffusione delle armi H e creare zone disatomizzate

Dalla nostra redazione MOSCA, 30.

Krusciov ha espresso oggi l'augurio che il 1964 sia un anno di pace, «non peggiore» del 1963, e ha formulato in un'intervista all'agenzia americana United Press un programma di azione capace di portare nei prossimi mesi a nuovi progressi nella distensione internazionale. Tale programma riguarda sia i rapporti diretti fra l'URSS e gli Stati Uniti, sia misure più vaste, cui anche altri paesi possono e debbono aderire.

Il programma enunciato dal primo ministro sovietico è il seguente: «riduzione delle forze armate dei diversi paesi, contrazione delle spese militari, firma di un patto di non aggressione fra Stati della NATO e paesi del Patto di Varsavia, accordo contro l'ulteriore diffusione delle armi nucleari, creazione di zone disatomizzate».

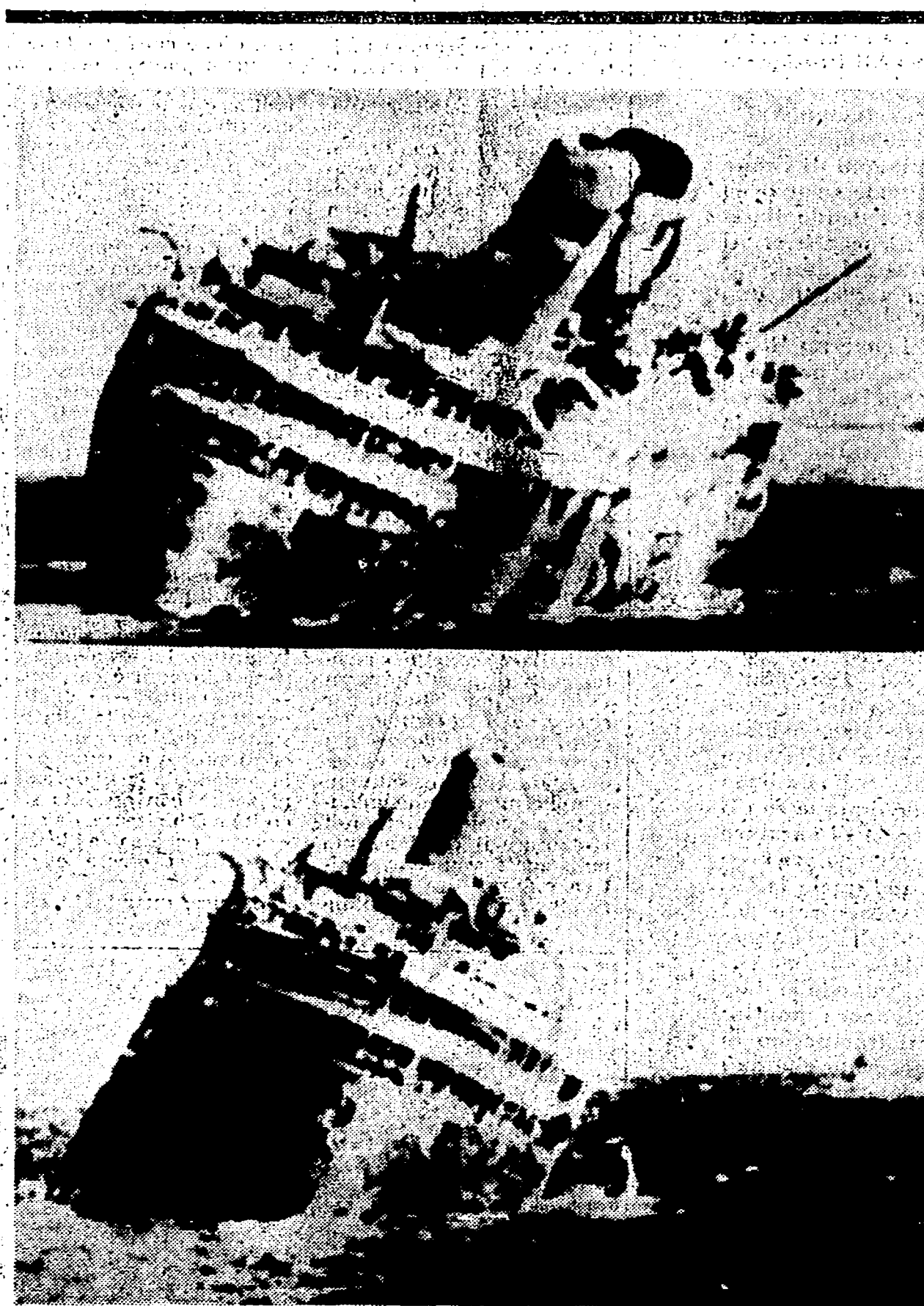
Altra misura auspicata dal leader sovietico è la riduzione delle forze dislocate in territori stranieri e, possibilmente, il loro completo ritiro entro i confini nazionali. Infine, fra i problemi da affrontare con maggiore urgenza, Krusciov ha posto in primo piano quello tedesco, chiedendo la conclusione di trattati di pace e la soluzione della questione di Berlino Ovest.

Può dunque il mondo guardare con fiducia all'anno che viene? Pur scherzosamente dal fare previsioni, il primo ministro sovietico si è detto ottimista: «ottimista per natura». Secondo lui, infatti, «le speranze di distensione internazionale, generate dall'anno trascorso, ci offrono la occasione di predire che anche l'anno venturo potrà probabilmente essere, sotto questo aspetto non peggiore di quello che sta per finire».

Il 1963 ha visto, dopo la soluzione della crisi cubana («la più pericolosa di tutto il dopoguerra») la conclusione dell'accordo di Mosca e la proibizione di portare armi atomiche nello spazio cosmico. Vi sono stati anche alcuni progressi — «non molti, forse, ma pur sempre qualcuno» — nei rapporti sovietico-americani: «contatti fra i due paesi si sono fatti più frequenti e sono stati gettati i primi semi per un'espansione del commercio mutualmente vantaggiosa». Krusciov ha salutato la decisione del Congresso americano circa la vendita di grano, perché può essere considerato come «l'inizio dell'abbandono da parte degli Stati Uniti di certe discriminazioni commerciali nei confronti dei paesi socialisti».

L'auspicio di un più intenso traffico commerciale con l'America è stato uno dei temi più interessanti di questa intervista di fine d'anno. «Da molti anni — ha detto Krusciov — non vi è praticamente commercio fra i nostri paesi; eppure l'Unione sovietica è viva e, come ognuno può vedere, non sta per пропасть male. Noi non soffriamo né politicamente, né economicamente, per l'assenza di Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)



COSÌ A PICCO

Il comandante di un rimorchiatore d'alto mare portoghese è riuscito a salire a bordo del «Lakonia» due ore prima che il piroscafo greco si inabissasse. «Ci siamo trovati di fronte a una scena infernale», ha dichiarato. Intanto altri passeggeri testimoniano sul comportamento eroico del capitano della nave. Nella telefoto: il relitto del «Lakonia» fotografato negli istanti in cui sta per affondare

(A pagina 5 il nostro servizio)

Per i lasciapassare

Berlino ovest disposta a rinnovare l'accordo?

Primo successo delle iniziative della RDT - 981.000 berlinesi occidentali hanno ottenuto i permessi

BERLINO, 30.

Il governo municipale di Berlino Ovest ha dichiarato oggi di voler accogliere «la proposta non ufficiale» del governo della Repubblica democratica tedesca intesa a intavolare nuovi negoziati fra Berlino Ovest e la RDT per rinnovare, dopo la scadenza di quello attuale fissata al 5 gennaio 1964, un accordo sui lasciapassare da e per la capitale della Germania democratica.

Una dichiarazione in questo senso è stata fatta oggi dal vice borgomastro Heinrich Albertz, di Berlino Ovest. Egli ha detto — in una conferenza stampa — che le au-

torità occidentali sono «pronte» ad incontrarsi con quelle della RDT nel tentativo di accordarsi per «estendere» oltre il 5 gennaio la facoltà concessa ai berlinesi occidentali di visitare i loro parenti nella capitale della Germania democratica. Albertz ha poi aggiunto che Berlino Ovest intende agire d'accordo con le autorità di Bonn e con gli alleati occidentali.

La presa di posizione delle autorità occidentali è una clamorosa ammissione della popolarità dell'iniziativa, assunta dalla RDT alla vigilia del Natale e della impossibilità ormai — per i dirigenti di Berlino Ovest — di igno-

rare ulteriormente la rinnovata proposta della RDT di aprire nuovi negoziati diretti, destinati a rendere permanentemente la possibilità di attraversare con normali lasciapassare il confine di stato della RDT al centro dell'ex capitale tedesca. Queste proposte sono state rinnovate anche oggi sulle colonne dell'organo del Comitato centrale della SED, la Neues Deutschland. Nella stessa giornata odierna, a Berlino è stato comunicato ufficialmente che i cittadini del settore occidentale che hanno ottenuto lasciapassare per la capitale della RDT, sono saliti a 981.000.

La fine d'anno vede, sul piano del governo, un accentrarsi di preoccupazioni per l'andamento della situazione economico-finanziaria. In previsione di un inizio di attività del Consiglio dei ministri, che finora si è limitato a poche riunioni di non molta consistenza, in questi giorni si sono avuti molti incontri fra i ministri. I portavoce di Tre-melloni e di Colombo sottolineano, a questo proposito, l'ingombro dovuto ai pagamenti determinati da impegni pluriennali, a carattere strutturale, come quelli per l'ENI, l'ENEL, la ricostruzione ferroviaria, il Piano verde. Per far fronte alla situazione di tesoreria, i ministri avrebbero discusso a lungo sulla eventualità del lancio di un prestito nazionale obbligazionario. La decisione, in linea di massima, è stata presa. Tuttavia la discussione è ancora aperta sull'entità del prestito. Il timore di una difficile «copertura» che avrebbe un chiaro significato di sfiducia politica, sembra abbia sconsigliato le proposte più audaci tendenti a un prestito di 3.200-3.500 miliardi. Sarebbe prelevata invece la linea di lanciare — almeno inizialmente — un prestito più moderato (tra i 500 e i 1.000 miliardi).

I ministri finanziari hanno anche esaminato, alla luce del problema generale di una riduzione della spesa pubblica, la questione del «conglomeramento» per i dipendenti della Pubblica amministrazione, che dovrebbe impegnare una spesa aggirantesi sui 400 miliardi. Questo tema è stato considerato nel quadro di un esame generale sulle «priorità» da assegnare, ma non si sa quale «priorità» sia stata data alla questione che interessa i pubblici dipendenti. Quel che si sa, d'altra parte, è che i portavoce ministeriali insistono molto, in questa fase, sulla «responsabilità» del sindacato, ripetutamente invitati a voler prospettare ai lavoratori la necessità di taluni sacrifici da compiere allo scopo, si dice, di mantenere al suo livello

Telegramma di Togliatti a Krusciov

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Nikita Krusciov, primo segretario del PCUS, il seguente telegramma: «Vi invio i più fervidi auguri di buona salute e di nuove vittorie per l'anno nuovo. Auspicio fraternamente che i popoli della grande Unione Sovietica e il glorioso PCUS sotto la vostra ferma e illuminata guida avanzino senza sosta nell'edificazione del comunismo e vedano coronata dal successo la loro lotta per l'unità del movimento operaio e comunista internazionale, per la coesistenza e la pace nel mondo. PALMIRO TOGLIATTI».

reale il potere di acquisto dei salari. Prima del consiglio dei ministri che dovrà cominciare ad occuparsi concretamente del modo con cui il governo intende affrontare la congiuntura, sono previsti una serie di incontri fra governo e sindacati. A partire dal 2 gennaio, Giolitti riceverà i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori, cominciando con Novella e Santi, per la CGIL, e continuando con la UIL e la CISL. Non è ancora stabilito quando il governo si riunirà per prendere i primi provvedimenti. E' dubbio, tuttavia, che ciò possa avvenire fin dalla prima riunione del 1964 prevista per il 4 gennaio. Come è noto, infatti, è in pendenza per una delle prime riunioni di governo, anche la richiesta socialista di approfondire i temi di politica estera. E ciò anche in vista dei prossimi incontri politici che avrà Segni, il quale nel giro di un mese e mezzo avrà colloqui a Washington con Johnson, a Roma con Erhard e a Parigi con De Gaulle.

Tra i nodi che l'inizio del prossimo anno dovrà affrontare — e che indubbiamente avranno un'incidenza sulla po-

m. f. (Segue in ultima pagina)

Bob Kennedy in rotta con il F.B.I.

Due insigni penalisti chiedono di costituire un collegio di difesa per Oswald dinanzi alla commissione Warren

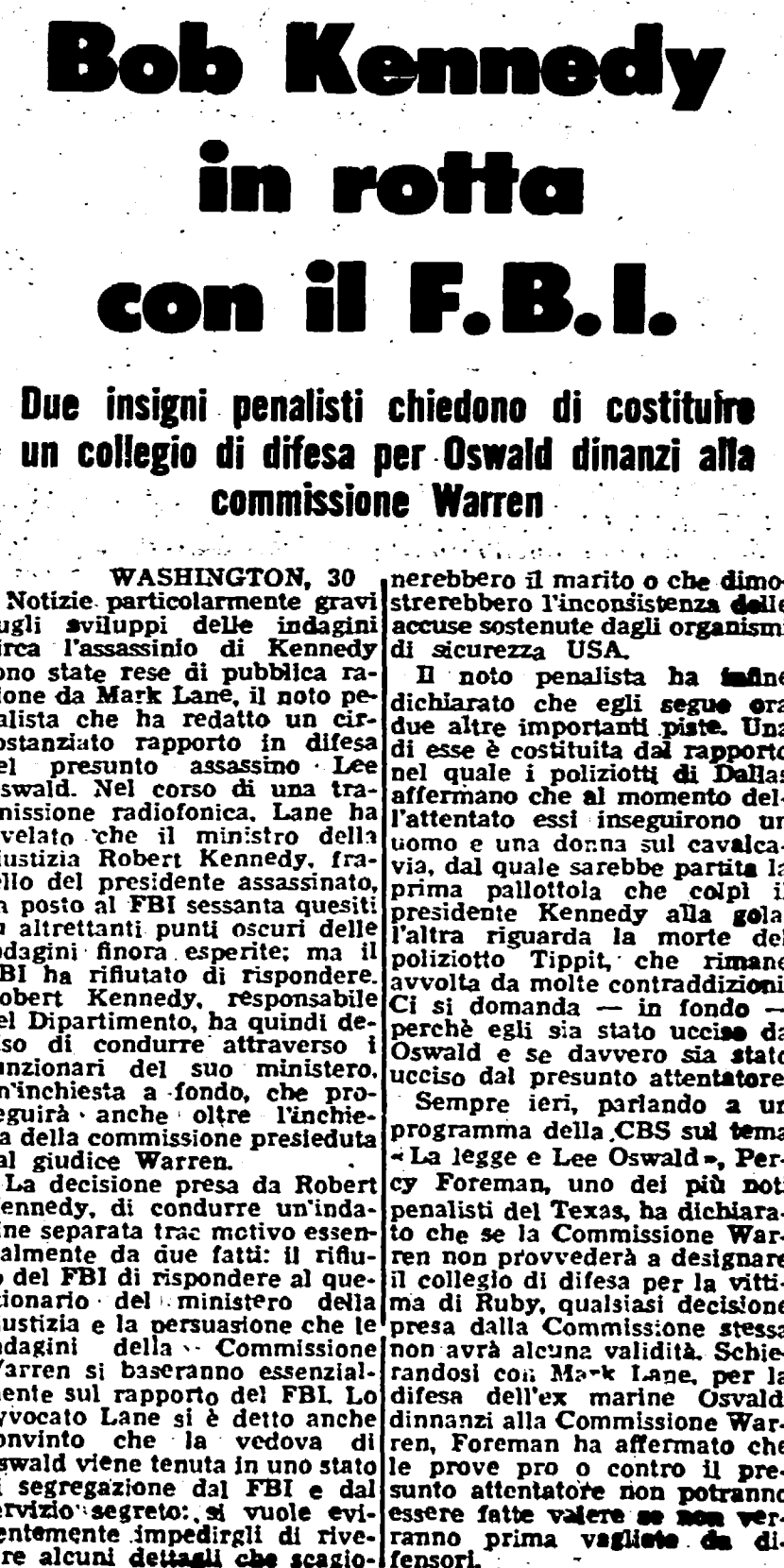
WASHINGTON, 30. Notizie particolarmente gravi sugli sviluppi delle indagini circa l'assassinio di Kennedy sono state rese di pubblica ragione da Mark Lane, il noto penalista che ha redatto un circostanziato rapporto in difesa del presunto assassino, Lee Oswald. Nel corso di una trasmissione radiofonica, Lane ha rivelato che il ministro della Giustizia Robert Kennedy, fratello del presidente assassinato, ha posto al FBI sessanta quesiti su altrettanti punti oscuri delle indagini finite esposte: ma il FBI ha rifiutato di rispondere. Robert Kennedy, responsabile del Dipartimento, ha quindi deciso di condurre attraverso i funzionari del suo ministero un'inchiesta a fondo, che proseguirà anche oltre l'inchiesta della commissione presieduta dal giudice Warren.

La decisione presa da Robert Kennedy, di condurre un'indagine separata tra motivi essenzialmente da due fatti: il rifiuto del FBI di rispondere al quesito del ministro della Giustizia e la persuasione che le indagini della «Commissione Warren» si basano essenzialmente sul rapporto del FBI. Lo avvocato Lane si è detto anche convinto che la vedova di Oswald viene tenuta in uno stato di segregazione dal FBI e del tutto attento che non potranno essere fatte valere le sue versioni prima vagliate da difensori.

DOMANI NESSUN GIORNALE

In base all'accordo a suo tempo stipulato tra poligrafici, rivenditori ed editori di giornali, domani primo gennaio non sarà pubblicato nessun quotidiano, né del mattino né della sera, e le edicole resteranno chiuse per l'intera giornata.

L'Unità riprenderà perciò le pubblicazioni: col numero di giovedì 2 gennaio, che conterrà il numero straordinario del PIONIERE dell'Unità a 12 pagine.



Quattro crisi in 12 mesi

GIOVANNI XXIII

Muore il Papa del dialogo

Dal miracolo alla austerità

VAJONT

La strage ha un nome: SADE

Diamante Limiti

MAFIA

Sangue e omertà

G. Frasca Polara

KENNEDY

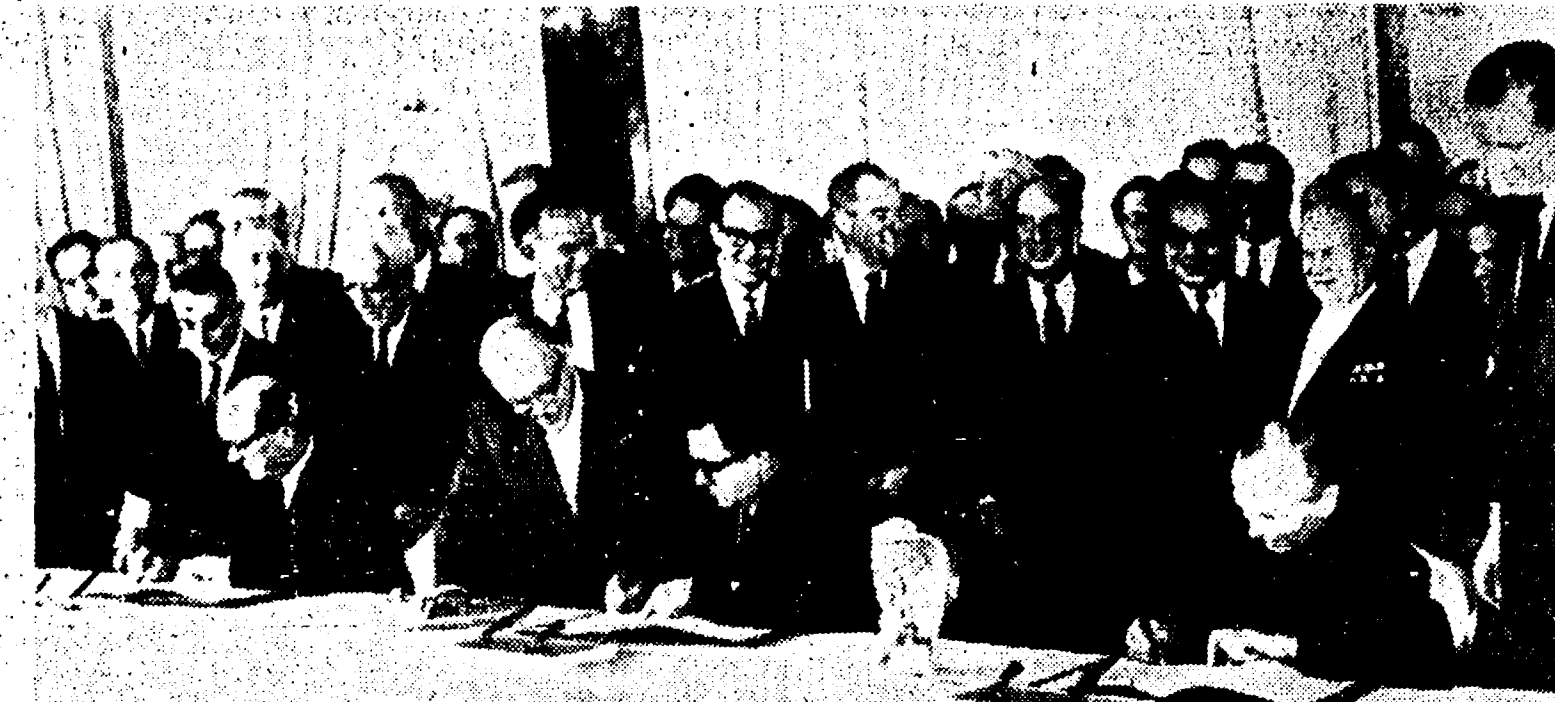
Sulla via della distensione il trattato di Mosca

KRUSCIOV era di ottimo umore. Il gruppo dei congressisti americani, giunto a Mosca per l'occasione, gli si stringeva attorno, quasi facessero a gara per scambiare con lui qualche parola ed essergli fotografati accanto. Ospite d'eccezione, oggetto di mille attenzioni, invitato particolare del governo sovietico, era U. Thant, il segretario generale dell'Onu. Davanti a loro, seduti in un lungo tavolo rettangolare, Gromiko, Rusk e Home, allora ancora ministro degli esteri della Gran Bretagna, stavano firmando il più importante atto diplomatico dell'anno: il trattato sulla fine degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nel cosmo e sull'acqua. Si attendeva che avessero finito per scrivere le bottiglie di champagne, sotto i sonori lampadari di cristallo ottocenteschi della sala di Caterina al Cremlino: era il 5 agosto.

Alla cerimonia il governo sovietico aveva voluto dare la massima solennità. Dalla guerra in poi era la prima volta che si faceva qualcosa di costruttivo, anche se ancora molto limitato, per frenare la corsa agli armamenti atomici. La storia delle trattative per il disarmo era stata fino a quel momento una delle più deludenti fra tutte quelle dei rapporti internazionali post-bellici. Per nessun altro argomento si erano spesi tanti milioni di parole, nelle sedi più diverse, in un faticoso alternarsi di speranze e di scetticismo senza ottenere mai risultati apprezzabili. Un capitolo a parte in quella storia era dato dai tentativi di bloccare le esplosioni sperimentali di armi nucleari, che già in tempo di pace andavano annoverando l'atmosfera terrestre: i sovietici erano arrivati a sospendere unilateralmente quelle prove, ma erano poi stati costretti a riprenderle. Finalmente, il trattato di Mosca diceva una parola inedita: le esplosioni, con la sola eccezione di quelle solferanee, venivano proibite.

Una luce di ottimismo aveva schiarito i negoziati tripartiti fin dal primo giorno: da quando, cioè, Krusciov in persona ricevette i rappresentanti inglese e americano, e orientò con loro in senso positivo i negoziati, riprendendo la proposta — da lui stesso avanzata poche settimane prima a Berlino — di accantonare tutti i punti controversi per realizzare un accordo entro i limiti in cui questo poteva essere subito ottenuto.

Erano troppo angusti quei limiti? La montagna aveva soltanto parlo il topo? Vi fu chi lo affermò, nel fuoco delle polemiche e delle reazioni



che si ebbero subito dopo la firma del trattato di Mosca. Per una singolare coincidenza quella critica parlò da due opposti poli dello schieramento internazionale: dalla Francia di De Gaulle e dalla Cina di Mao. Ma gli uni e gli altri non si servivano di questa riserva per cercare di andare al di là del trattato di Mosca, accelerandone tuttavia il contenuto come un punto fermo, ormai acquisito, di partenza; entrambi, al contrario, ne travevano motivo per non associarsi all'accordo e rivendicare un diritto di creare, attraverso nuovi esperimenti, un proprio armamento atomico nazionale. Che dei limiti di Mosca fossero nel trattato di Mosca furono i suoi autori a riconoscerlo. Si trattava solo — dissero tutti — di un « primo passo », cui altri dovevano seguire, sempre però in quella stessa direzione, che si era rivelata la direzione buona. Nelle settimane successive alla firma un centinaio di paesi aderì al trattato. Da allora però i « nuovi passi », che erano stati promessi, vennero abbazzati con crescente timidezza. Si ripeté dunque che il trattato di Mosca non andava

sopravalutato in nessun caso. Eppure, esso aveva profondamente smosso le acque internazionali.

Il lungo, difficile dialogo sovietico-americano, ora tempestoso, ora più pacato, trovava una base nuova per svilupparsi. La teoria della coesistenza pacifica aveva un nuovo argomento al suo attivo. In America gli attacchi della destra alla politica di Kennedy salirono di tono: chi si sentiva di escludere che gli assassini del giovane presidente non intendessero fargli pagare anche quel suo importante accordo con l'URSS il giorno in cui ne decisero la condanna a morte?

Dall'agosto di questo anno è sempre al trattato di Mosca che ci si richiama quando si vogliono auspicare nuovi progressi nella distensione internazionale.

Verranno presto questi progressi? Ognuno lo spera. Nessuno se ne sente sicuro. Se tuttavia verranno, non si potrà contestare al trattato di Mosca il merito di averli preparati.

Giuseppe Boffa



Dietro l'assassinio

l'altro volto dell'America

GRIMAU

Il boia Franco uccide ancora

MEZZOGIORNO del 18 aprile, a Madrid. Piove ininterrottamente fin dalla notte. Nella caserma della Calle del Reloj, un'aula è aperta per il tribunale militare. C'è una gran folla che assiste al processo: giornalisti di molti paesi, cittadini, poliziotti. Julian Grima, a quell'ora, ha già detto ai giudici quello che aveva da dire: « Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo sedici anni. Sono stato, sono e resterò comunista ».

Un'ora dopo, la corte del Consiglio di guerra si ritira, avvertendo che farà conoscere la sentenza più tardi. Il Consiglio di guerra non osa affrontare a viso aperto neanche quelle poche decine di persone, stipate nell'aula e nei corridoi.

La sentenza è di morte. Il 19 aprile, fino a sera, si sperò che il governo commutasse la pena. In tutto il mondo, le persone intelligenti si domandavano quale interesse potesse avere, anche un vecchio assassino come Franco, ad assumersi la responsabilità di un altro delitto così atroce, al cospetto di tutti.

Il centro delle iniziative per salvare Grima fu a Parigi, in un appartamento qualunque, dove si erano riuniti la moglie Angela, gli amici più intimi e i compagni di lotta del condannato. L'unica arma di cui essi disponevano era il telefono.

Nella mattinata di venerdì, gli amici di Grima misero in moto parecchie persone in Spagna, in Italia, in Francia, un po' dappertutto. Cercavano di raggiungere dapprima indirettamente, i più influenti personaggi delle più grandi potenze. A Roma mossero qualche pedina, perché l'urgenza di un intervento fosse fatta percepire al più alto livello, anche in Vaticano. Mosca e Washington vennero sollecitate. Un gran numero di telefonate corsero tra Parigi e la Spagna, soprattutto a Madrid, ma anche in tutte le città dove si sapeva che c'era una persona importante da stimolare, per esempio un vescovo disposto a muovere un dito per salvare la vita di Grima.

Gli amici del condannato potevano immaginarsi come stava vivendo, lui, isolato nella sua cella di Carabanchel, Julian aveva ormai solo ore di meditazione davanti a sé. Il sollievo dei ricordi di una vita spesa generosamente, certo gli rendeva meno terribile l'attesa. Ma l'ansia per le sue due figlie adolescenti e la tenerezza con cui gli appariva alla memoria l'immagine dei grandi occhi di sua moglie, Angela, doveva strapparli fide dolorose, nel lentissimo cammino dei suoi pensieri verso la morte. Eppure Angela soffriva ancora più di lui: non poteva fare nulla per salvarlo.

Quando venne sera, a Parigi, gli amici riuscirono a convincere Angela a sorbire qualche goccia di un sedativo. Da Madrid, si era appreso che la grazia era stata rifiutata. Adesso cominciava la battaglia più disperata.

Si alternavano al telefono Federico, Carmen, Sebastian. Fino a un anno prima, Federico si faceva chiamare con un altro nome e spesso andava in Spa-



gna per compiere missioni analoghe a quelle di Grima. Da pochi mesi, Sebastian era uscito da una prigione durata ventitré anni: vi era entrato da ragazzo, era uscito uomo adulto. Sebastian aveva una sete di vivere che gli pareva inestinguibile e doveva veder morire uno dei compagni che stimava di più.

A un certo punto, le telefonate dei centralisti internazionali unirono spontaneamente i loro sforzi a quelli degli amici e dei compagni di Grima. A mezzanotte, dopo ventiquattr'ore di telefonate in tutto il mondo, e dopo le manifestazioni diavolistiche nelle strade di tante capitali, anche le centraliste sapevano bastava dire: « E' per Grima, per salvare la vita di Grima ». Dall'appartamento di Parigi, si riuscì a comunicare con Washington in meno di quattro minuti. Gli amici di Grima parlarono col Vaticano. Poi si misero in comunicazione diretta con il vescovo di Toledo. Dei grandi, solo Krusciov aveva mandato a Franco un appello, serio e responsabile. Giovanni XXIII era intervenuto per vie riservate, tramite le gerarchie ecclesiastiche.

Il vescovo di Toledo apprese con meraviglia da Federico, alle due di notte, che la condanna a morte di Grima stava per essere eseguita. Disse che si era addormentato, convinto che la grazia sarebbe stata concessa. Per parlare con Washington — la Casa Bianca — Carmen finse di essere la moglie di Grima. Ormai si può dire di questo piccolo stratagemma. Angela Grima, con forti dosi di sedativo, si era assopita e ignorava ancora la piega tragica che stavano prendendo gli avvenimenti. Uno dei più vicini consiglieri di Kennedy promise formalmente di fare subito qualcosa, avvertendo il presidente in persona. Credendo di parlare con la moglie di Grima, l'interlocutore americano manifestò un'emozione sincera.

Ma era già tardi. A Madrid era l'alba. Julian venne portato fuori dalla cella, e condotto davanti a un muro del cortile su cui si vedevano imprime le tracce di altre fucilazioni. Come aveva rifiutato i conforti religiosi, così Grima rifiutò la benda. Gliela impose. Morì alle 5.30 della mattina di sabato 20 aprile. I telefoni non squillavano più. Il generale Franco dormiva. Un delitto infame era stato consumato. Il mondo pianse e si ribellò come se avesse conosciuto da sempre Julian Grima.

Saverio Tutino

IL FATTO dell'anno, o piuttosto il delitto del secolo? A Dallas, nel Texas, alle ore 12.30 di venerdì 22 novembre, il presidente degli Stati Uniti d'America, John F. Kennedy, è assassinato. Due pallottole lo raggiungono mentre attraversa la strada principale della città in un'auto scoperta. Quella alla testa è mortale.

E' passato poco più di un mese da allora e non si sa ancora nulla di ufficiale né di fondato sull'assassino, sui suoi mandanti, sul modo stesso del delitto. La Commissione Warren nominata dal successore di Kennedy è al lavoro, ha ricevuto le risultanze segrete dell'inchiesta del FBI, ma si saprà mai la verità? Molti cominciarono a dubitare a partire da quell'incredibile colpo di scena che troncò, due giorni dopo, la mattina della domenica 24 novembre, la vita del presunto omicida, il giovane ex marine Lee Harvey Oswald, ad opera del biscazziere Jack Ruby, inflittosi tra gli agenti nel comando di polizia.

Le ombre si sono via via infittite. La realtà superava la fantasia dei gialli più allucinanti, le ipotesi più contrastanti si susseguivano, finché il silenzio di queste ultime settimane ha come lasciato sedimentare gli interrogativi più profondi, ha fatto riflettere su alcuni dei punti, umani, sociali, politi-

PROFUMO

Lo scandalo del secolo

LE REVOLVERATE che il giamaicano Johnny Edgcombe scaricò la notte del 14 dicembre 1962 contro la porta di Christine Keeler hanno avuto un bersaglio inimmaginabile quando furono esplose: l'establishment, la « società costituita », cioè della Gran Bretagna.

Nacque così, per caso, lo scandalo Profumo e ancora oggi, a un anno di distanza, non si può dire che sia chiuso.

Nel breve giro di alcuni mesi la figura di un ministro — barone di Savaia, consigliere privato di Sua Maestà, generale dell'esercito, deputato per diciotto anni e membro del governo per nove — è stata can-

cellata dalla scena politica. Contemporaneamente « ragazze di vita » — come Christine Keeler, « Mandy » Rice Davies, Ronna Richardson — sono finite nelle cronache accanto a lords, banchieri, grandi speculatori e perfino, in un modo o nell'altro, a membri della famiglia reale. Il dottor Ward è passato dai salotti dell'alta società — dove aveva il ruolo dell'uomo raffinato che cura, dipinge e, soprattutto, rallegra con la schiera delle sue affascinanti amiche — al banco degli imputati. E il conto con la giustizia, per il resto di sfruttamento, lo ha chiuso da disperata con una dose di barbiturici.

Lo stesso premier Mac-

reazione non abbiano atteso molto, né in patria né all'estero, per rivelare il loro giudizio negativo, per esprimere il loro sollievo per la morte di Kennedy. Di qui, anche la preoccupazione per il futuro, per gli orientamenti di Johnson, e quell'attesa trepidita e vigilante che permene.

Secondo punto, rivelare: il delitto, i due delitti e l'ambiente sociale e politico in cui si sono collocati. E' vero che, se anche ci dimostrassero che Oswald, prima di essere ucciso, è stato l'assassino, altrettanto probabilmente non sapremo mai chi egli era veramente, chi ha mosso la mano omicida, chi è il mandante diretto o indiretto. Però, soprattutto in Europa, ma anche in America, si è rimasti più che scossi, sbalorditi dalle circostanze e dello stile della concatenazione delittuosa. Tutti videro, con raccapriccio, alla TV, Ruby freddare Oswald mentre questi era tenuto per braccio da due poliziotti texani. E tutti appresero che Dallas era la capitale di uno stato, era l'espressione di un ambiente sociale, che ponevano il culto della violenza, il pregiudizio razziale, il costume gangsteristico, al servizio dell'America più reazionaria, più retrograda. Il presidente era caduto nell'agguato, come vi doveva cadere Oswald. Non dimenticheremo le dichiarazioni ciniche del capo della po-

lizia di Dallas, le manifestazioni di gioia nelle scuole della città alla notizia dell'assassinio di Kennedy, la protervia addirittura trionfante di Ruby, l'uomo che vive sulle spoglia-relliste, considerato un eroe locale. La leadership « civile » degli Stati Uniti ne è uscita colpita a morte.

Terzo punto, non meno indicativo. Non era passata un'ora dalla sparatoria di Dallas che si scatenava una campagna anticomunista di vaste proporzioni. Ricordate: Oswald il rosso, il filo-castrista, il giovane che veniva da un soggiorno triennale in URSS, sposato a una sovietica, lettore accanito di « libri marxisti ». La montatura si è sgonfiata rapidamente. I comunisti non c'entravano. Il revolver di Ruby ha contribuito molto alla bisogna, ma la potenza stessa di tutto il contesto sociale, politico, ideologico del delitto è stata la più eloquente smentita. A destra bisogna guardare, indagare, scoprire.

Avremo nel 1964 la verità, dovremo attendere anni, la sapremo mai? L'assassinio di Kennedy, l'affare di Dallas è comunque, un conto aperto. La causa della pace, della democrazia, del progresso stesso degli USA sono direttamente interessati a questa opera di illuminazione, ad aiutarla ed esigerla.

Paolo Spriano



L'ex ministro Profumo



Christine Keeler



Il dottor Ward

millan ha dovuto abbandonare il suo posto e nessuno può negare che lo scandalo abbia influito, in qualche misura, sulla decisione. E' già molto, ma non è tutto. A queste prime conseguenze visibili altre ne vanno aggiunte, più profonde e più insidiose per la società inglese.

Lo scandalo Profumo, al di là di un episodio di dolce vita, viene considerato e non a torto la riprova dell'usura di una classe dirigente. I rappresentanti dell'establishment sono ap-

parsi, per la prima volta così clamorosamente mescolati con lenoni, call girls, avventurieri: di casa ormai — come qualcuno ha detto — nei bassifondi di Chelsea o di Soho. E la reazione popolare non è moralistica, come si vorrebbe far credere, per l'attentato ad un puritanesimo inesistente o strumento proprio della stessa « società costituita ». E' lo sdegno, la rabbia, la condanna di chi — distrutti già tanti altri miti — vive ogni giorno in una realtà fatta

Giorgio Grillo

Neve solo per gli sciatori

S. Silvestro accontenta un po' tutti



Neve in abbondanza nei posti giusti, cioè sulle piste delle stazioni sciistiche, scarse altrove: un tempo solo su quasi tutte le regioni della penisola; sulle Madonie sono persino fiorite le margherite. Solo in Lombardia la nebbia ha provocato scontri e tamponamenti a catena. Decine e decine di auto sono state abbandonate mezzogiorno recuperate solo dopo giorni. Una trentina di automobilisti sono rimasti contusi e feriti e si sono fatti medicare agli ospedali. Nel complesso, però, se all'ultimo momento non interverranno mutamenti bruschi — e il bollettino meteorologico non li prevede — possiamo prepararci a passare una delle notti di San Silvestro più confortevoli degli ultimi anni. Nei grandi centri del Nord, l'esodo di fine d'anno è già cominciato. I cittadini di Torino e di Milano che a Natale avevano preferito trascorrere la giornata in casa, questa volta preferiscono la montagna. Nelle stazioni di sport invernali della provincia di Torino le condizioni sono ideali: c'è il sole e la neve è sciabile, anche se un po' scorta.

Gli alberghi della Valtellina, della Valle Spluga e delle prealpi lombarde hanno registrato il «tutto esaurito». Nonostante le abbondanti nevicate le strade che conducono alle località montane sono sgombre e il traffico può svolgersi regolarmente. Sono invece chiusi i passi del Piccolo e del Gran S. Bernardo, dello Spluga, dello Stelvio e del Sempione.

Chi ha scelto la Riviera ligure non è stato meno fortunato: sembra che

ad Alassio qualche coraggioso riesca perfino a fare il bagno.

Anche fra i comuni l'esodo verso la neve sta diventando sempre più popolare, quasi come l'esodo al mare a Ferragosto. Sui campi del Lazio, dell'Umbria e dell'Abruzzo gli appassionati affluiscono numerosissimi: mete preferite il Terminillo e Roccaraso dove alberghi e pensioni non possono più accettare i ritardatari. La neve, in queste località, si mantiene farinosa e abbondante: il cielo è sereno.

Una violentissima ondata di maltempo che sfiora la punta estrema della penisola italiana ha invece investito una parte della Sicilia.

Particolarmente interessata è la costa siracusana dove una violenta mareggiata ha procurato danni notevoli. Le attrezzature portuali delle borgate di Marzamemi e di Portopalo sono andate semidistrutte e il maltempo ha causato anche parecchi allagamenti. A Palermo, al contrario, il tempo è particolarmente mite. Sulle Madonie la neve si è posata solo sulle pendici più alte. A Piano della Battaglia — 1600 metri sul livello del mare — e a Piano Zucchi, dove i palermitani vanno a sciare, i campi si presentano come un mare giallo di margherite.

Più fortunati i catanesi che hanno a disposizione i campi nevosi dell'Etna. Numerose comitive si trovano già nei grandi alberghi e nei rifugi in attesa del nuovo anno. Altre continuano a riversarsi nelle stazioni turistiche, prendendo d'assalto anche i paesini più alti che si preparano a una affluenza d'eccezione.

Un piroscafo francese è entrato in collisione con una petroliera - La fitta nebbia ha reso difficilissima l'opera di soccorso - Nove marinai salvati da un peschereccio sovietico

GOTEBORG (Svezia), 30. Quattro marinai morti e quattro dispersi sono il bilancio di un'altra tragedia del mare che si è svolta questa notte nel Kattegat, a metà strada tra la costa danese e quella svedese. Il mercantile francese «Capitaine Louis Malbert», di 4.261 tonnellate, è colato a picco dopo essere entrato in collisione con la petroliera «Rosborg», di 12.410 tonnellate, battente bandiera danese.

Il «Capitaine Louis Malbert» aveva a bordo 27 uomini di equipaggio. Diciannove sono stati tratti in salvo da varie navi che hanno subito risposto alle disperate invocazioni d'aiuto della nave. La nebbia era fittissima ed il mare molto agitato, quando, qualche minuto prima delle 4, il comando marittimo militare danese dell'isola di Aarhus captava il primo S.O.S. Il mercantile francese comunicava di essere entrato in collisione con la «Rosborg» e di aver ricevuto gravi danni. Quindici uomini dell'equipaggio si preparavano ad abbandonare la nave a bordo delle scialuppe. Il resto dell'equipaggio, rimasto a bordo, avrebbe tentato di dirigere il piroscafo verso la spiaggia di Lille Middelfgrun, a nord dell'isola danese di Anholt, nel tentativo di incagliarlo prima che affondasse.

Alle 4 un nuovo messaggio dal «Capitaine Louis Malbert»: «Abbiamo la stiva numero due completamente ricoperta di acqua. La nave non regge più e i comandi non rispondono. Preparatevi a darci aiuto immediato».

Alle 4,45 da bordo della nave in pericolo cominciavano a venir lanciati senza sosta razzi illuminanti. La radio avvertiva: «SOS, SOS, SOS». Il «Capitaine Louis Malbert» aveva la sala macchine allagata. Urge aiuto immediato. Il lancio dei razzi continuava.

Alle 4,55 l'ultimo dispaccio: «SOS, SOS, SOS. Affondiamo. Non trasmetteremo più».

Sin dai primi segnali tutte le navi della zona si erano dirette verso il luogo del sinistro. Il comando di Aarhus però avvertiva i mezzi privi di radar di ritirarsi dalla zona a causa della nebbia. La fittissima. Ed anche i natanti muniti di radar procedevano lentissimamente, azionando senza tregua le sirene. Il «Rosborg» che nella collisione aveva riportato lievi danni, calava in mare una scialuppa con cinque marinai nel tentativo di soccorrere i compagni francesi. Nel giro di pochi minuti l'imbarcazione si perdeva nella nebbia e per molte ore i cinque uomini venivano considerati come dispersi. In seguito sono stati ritrovati sani e salvi. Numerosi elicotteri si levavano dalla costa svedese per esplorare il tratto di mare e per meglio orientare i soccorritori. Uno di essi scoprì i cadaveri di tre marinai francesi che galleggiavano accanto al relitto. Un altro membro dell'equipaggio del «Capitaine Louis Malbert» è perito tra i flutti quando la scialuppa sulla quale si trovava con altri compagni si è rovesciata. Di altri quattro marinai della «Malbert» si ignora la sorte. Sono stati dispersi, ma purtroppo le speranze di trovarli ancora in vita sono scarse. Nelle ore successive la «Rosborg» riusciva a salvare 5 naufraghi; altri 5, che si trovavano aggrappati a una scialuppa capovolta, sono stati presi a bordo della nave svedese «Capri». Infine altri nove marinai sono stati tratti a salvamento da un peschereccio sovietico.

Successivamente il comando navale di Copenaghen ha annunciato il recupero dei cadaveri di sei marinai della «Capitaine Louis Malbert» da parte di un piroscafo della Germania Orientale; due marinai quindi vengono considerati ancora dispersi ma si dispera della loro sorte. Tra i dispersi figura lo stesso comandante del «Capitaine Louis Malbert».

Un'indagine è stata avviata per accertare le cause della collisione. Si sospetta che il «Rosborg» non avesse osservato le regole di navigazione. La nave francese, invece, avrebbe avuto il diritto di precedenza.

La denuncia è stata presentata esattamente 15 giorni fa, il 16 dicembre dai carabinieri della «NASIS» (Nucleo anti sofisticazioni Italia Settentrionale) di Milano, dopo che gli esami di laboratorio avrebbero confermato la presenza dell'acido in alcuni campioni di biscotti prelevati a Torino da militari del nucleo.

Secondo un'altra versione, sostenuta dai responsabili dell'azienda, i carabinieri avrebbero agito semplicemente in seguito ad un accertamento sulle aziende che avevano effettuato acquisti di acido borico.

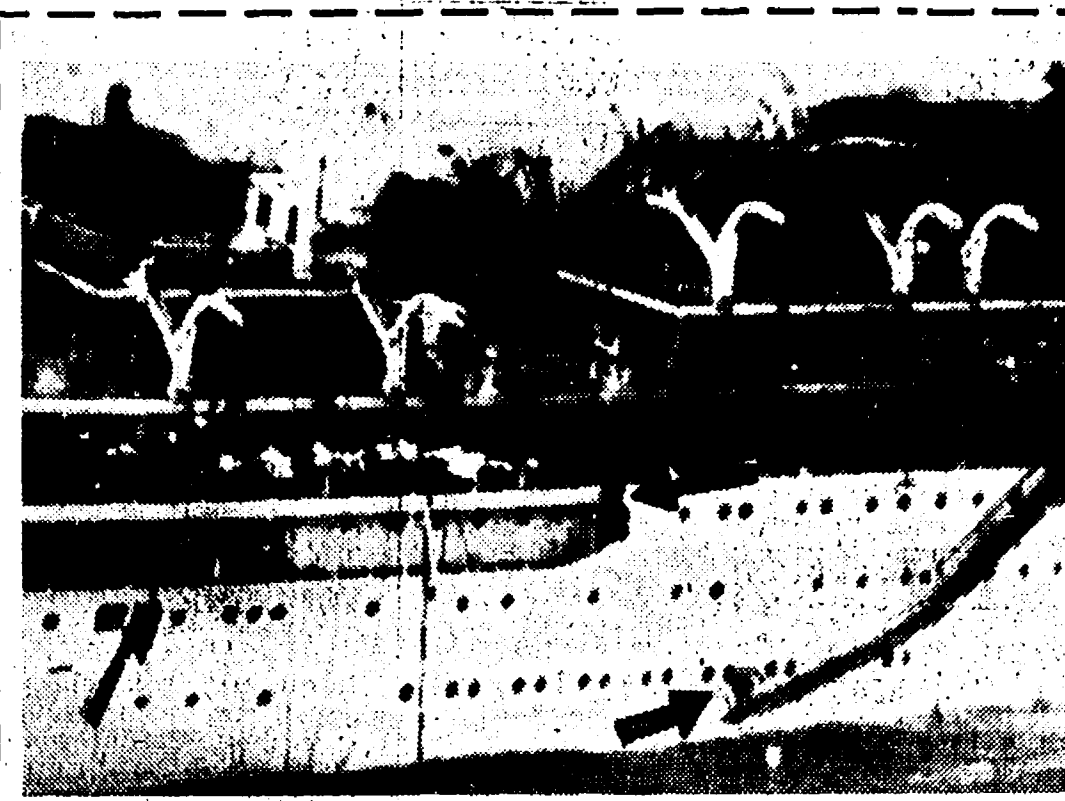
Il direttore della «Venchi Unica», dott. Giacomo Camandona, di 40 anni che risiede a Torino in via F. De Sanctis 12, è accusato di aver violato l'articolo 516 del codice penale, la legge sanitaria del 3 febbraio 1901 e la legge contro le sofisticazioni alimentari entrata in vigore nell'aprile dello scorso anno.

L'acido borico, aggiunto in piccole quantità alla pasta dei biscotti, serve a prolungarne la conservazione ed a farli apparire freschi e fragranti anche a distanza di mesi dall'impacchettamento.

Per il rigoroso riserbo delle autorità non si è potuto stabilire se siano avvenuti prelievi presso lo stabilimento di via De Sanctis 4, e se la sofisticazione sia stata accertata in tutti i biscotti messi in commercio dalla «Venchi Unica» oppure, come sembra, solo nelle cialde dei «wafers».

Le accuse rivolte al dott. Camandona appaiono particolarmente gravi. Infatti, lo articolo 516 C.P. (vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine) prevede la reclusione sino a sei mesi.

Inoltre, al direttore della società torinese è stata additata la violazione dell'art. 5, lettera G, della legge 30 aprile '62, che proibisce la aggiunta di additivi chimici di qualsiasi natura, oltre a quelli espressamente indicati negli elenchi del ministero



MADERA — Il «Lakonia» fotografato da un aereo durante il tragico incendio; le tre frecce indicano gruppi di persone in attesa di soccorsi.

Nostro servizio

LISBONA, 30. Le ultime persone che hanno messo piede sul relitto del «Lakonia», poco prima che si inabissasse nell'oceano sono stati un ufficiale e cinque marinai della marina mercantile portoghese, che al ritorno hanno fatto una descrizione allucinate della scena che si è presentata ai loro occhi.

Francisco Leite Fernandes, primo ufficiale del rimorchiatore oceanico «Prata da Adraga», ha detto: «Sembra una scena infernale. Tutto intorno a noi era scheletrico e da vari punti continuavano ad alzarsi verso il cielo un fumo che era fatto di fuoco particolarmente denso ed acre. Ad un certo momento ci siamo arrestati: di fronte a noi, quasi a sbarrarci la strada, vi erano i resti completamente carbonizzati di un uomo. Pensò che si trattava di un ufficiale, benché fosse assolutamente irriconoscibile. Lo penso perché accanto alla colonna corbeile che somigliava a un ramo d'albero carbonizzato ho visto un qualcosa come una pia-

strina. Forse faceva parte dell'uniforme. Inoltre nella mano sinistra stringeva ancora un mazzo di chiavi. Se non era un ufficiale doveva essere comunque un membro dell'equipaggio».

L'ufficiale ha poi riferito che insieme ai suoi uomini si è trattenuto sulla nave per oltre quattro ore, per cercare, secondo gli ordini ricevuti, di chiudere i boccaporti rimasti ancora aperti. «Abbiamo cercato di farlo — ha aggiunto — ma senza grande successo, dato che la nave andava inclinandosi sul fianco sempre di più, per cui il nostro lavoro oltre a farsi sempre più difficile si faceva soprattutto più pericoloso. Quando infatti siamo ritornati sul rimorchiatore erano circa le 13 e sarebbero passate poco meno di due ore dall'affondamento del relitto. Inoltre — ha sottolineato Fernandes — era difficile aggirarsi su quella nave spettrale. Spesso cercavo di salire o scendere una scala era un lavoro impossibile: gli scalini cedevano sotto il piede, sbriciolandosi letteralmente. Mi ha colpito il fatto che una nave così grande abbia potuto essere di-

strutta. Forse faceva parte dell'uniforme. Inoltre nella mano sinistra stringeva ancora un mazzo di chiavi. Se non era un ufficiale doveva essere comunque un membro dell'equipaggio».

Il provvedimento mira a limitare l'inquinamento dell'atmosfera che in una grande città come Parigi ha raggiunto percentuali allarmanti. Si tenga presente che molti scienziati ritengono anche che nei prodotti della combustione della benzina sono presenti fattori ad elevato potere cancerogeno. Per tutto gennaio i poliziotti saranno tolleranti. Da febbraio le multe piovono.

La denuncia è stata presentata esattamente 15 giorni fa, il 16 dicembre dai carabinieri della «NASIS» (Nucleo anti sofisticazioni Italia Settentrionale) di Milano, dopo che gli esami di laboratorio avrebbero confermato la presenza dell'acido in alcuni campioni di biscotti prelevati a Torino da militari del nucleo.

Secondo un'altra versione, sostenuta dai responsabili dell'azienda, i carabinieri avrebbero agito semplicemente in seguito ad un accertamento sulle aziende che avevano effettuato acquisti di acido borico.

Il direttore della «Venchi Unica», dott. Giacomo Camandona, di 40 anni che risiede a Torino in via F. De Sanctis 12, è accusato di aver violato l'articolo 516 del codice penale, la legge sanitaria del 3 febbraio 1901 e la legge contro le sofisticazioni alimentari entrata in vigore nell'aprile dello scorso anno.

L'acido borico, aggiunto in piccole quantità alla pasta dei biscotti, serve a prolungarne la conservazione ed a farli apparire freschi e fragranti anche a distanza di mesi dall'impacchettamento.

Per il rigoroso riserbo delle autorità non si è potuto stabilire se siano avvenuti prelievi presso lo stabilimento di via De Sanctis 4, e se la sofisticazione sia stata accertata in tutti i biscotti messi in commercio dalla «Venchi Unica» oppure, come sembra, solo nelle cialde dei «wafers».

Le accuse rivolte al dott. Camandona appaiono particolarmente gravi. Infatti, lo articolo 516 C.P. (vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine) prevede la reclusione sino a sei mesi.

Inoltre, al direttore della società torinese è stata additata la violazione dell'art. 5, lettera G, della legge 30 aprile '62, che proibisce la aggiunta di additivi chimici di qualsiasi natura, oltre a quelli espressamente indicati negli elenchi del ministero

La denuncia è stata presentata esattamente 15 giorni fa, il 16 dicembre dai carabinieri della «NASIS» (Nucleo anti sofisticazioni Italia Settentrionale) di Milano, dopo che gli esami di laboratorio avrebbero confermato la presenza dell'acido in alcuni campioni di biscotti prelevati a Torino da militari del nucleo.

Secondo un'altra versione, sostenuta dai responsabili dell'azienda, i carabinieri avrebbero agito semplicemente in seguito ad un accertamento sulle aziende che avevano effettuato acquisti di acido borico.

Nuovo dramma del mare tra Danimarca e Svezia

NAVE A PICCO: OTTO MORTI

Due ore prima che affondasse il «Lakonia»

«Sul relitto una visione infernale»

anzione che senza il suo intervento sarebbe sicuramente perita. Quando è rientrato da questa azione mi ha incrociato e si è accorto che ero scalzo e con il solo pigiama. Si è levato allora le calze ed il cappotto e me le ha tesi. Poco dopo ha ordinato a un marinaio di accompagnarmi verso poppa dove erano raccolti altri passeggeri.

Qualcuno mi gridò di abbandonare la nave, ma non lo feci perché sono debole di cuore e soffro di asma e un tuffo mi sarebbe stato certamente fatale. Mi diretti poi verso il centro della coperta dove mi incontrai di nuovo con il capitano ed altri marinai che lavoravano furiosamente per la salvezza dei passeggeri.

Erano le 10,30 del mattino quando il capitano mi ordinò di calarmi in un canotto di gomma gettato da un aereo della Raf. Obbedii e lo invitai a fare altrettanto. Ma mi volò le spalle e continuò a battermi come un leone. E' stato l'ultimo ad abbandonare la sua nave».

Joao Carlos Dos Santos

Torino

Wafers all'acido borico: denuncia contro la «Venchi»

Dalla nostra redazione

TORINO, 30. Il direttore responsabile della «Venchi Unica» — la maggiore industria dolciaria torinese, una delle più antiche in Italia e conosciuta ovunque grazie al simbolo dei due vecchietti che sorbiscono una tazza di cioccolata — è stato denunciato alla autorità giudiziaria per aver usato acido borico nella lavorazione dei biscotti.

La denuncia è stata presentata esattamente 15 giorni fa, il 16 dicembre dai carabinieri della «NASIS» (Nucleo anti sofisticazioni Italia Settentrionale) di Milano, dopo che gli esami di laboratorio avrebbero confermato la presenza dell'acido in alcuni campioni di biscotti prelevati a Torino da militari del nucleo.

Secondo un'altra versione, sostenuta dai responsabili dell'azienda, i carabinieri avrebbero agito semplicemente in seguito ad un accertamento sulle aziende che avevano effettuato acquisti di acido borico.

Il direttore della «Venchi Unica», dott. Giacomo Camandona, di 40 anni che risiede a Torino in via F. De Sanctis 12, è accusato di aver violato l'articolo 516 del codice penale, la legge sanitaria del 3 febbraio 1901 e la legge contro le sofisticazioni alimentari entrata in vigore nell'aprile dello scorso anno.

L'acido borico, aggiunto in piccole quantità alla pasta dei biscotti, serve a prolungarne la conservazione ed a farli apparire freschi e fragranti anche a distanza di mesi dall'impacchettamento.

Per il rigoroso riserbo delle autorità non si è potuto stabilire se siano avvenuti prelievi presso lo stabilimento di via De Sanctis 4, e se la sofisticazione sia stata accertata in tutti i biscotti messi in commercio dalla «Venchi Unica» oppure, come sembra, solo nelle cialde dei «wafers».

Le accuse rivolte al dott. Camandona appaiono particolarmente gravi. Infatti, lo articolo 516 C.P. (vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine) prevede la reclusione sino a sei mesi.

Inoltre, al direttore della società torinese è stata additata la violazione dell'art. 5, lettera G, della legge 30 aprile '62, che proibisce la aggiunta di additivi chimici di qualsiasi natura, oltre a quelli espressamente indicati negli elenchi del ministero

Dal primo gennaio

In Francia auto col «filtro»

PARIGI, 30.

Dal primo gennaio del nuovo anno gli automobilisti francesi dovranno applicare allo scappamento della propria auto un filtro che riduca in modo sensibile la quantità di residui gassosi derivanti dalla combustione della benzina.

Chi non osserverà la nuova disposizione potrà incorrere in ammende che vanno da 40 a 60 franchi (da 5.000 a 7.000 lire).

Il provvedimento mira a limitare l'inquinamento dell'atmosfera che in una grande città come Parigi ha raggiunto percentuali allarmanti. Si tenga presente che molti scienziati ritengono anche che nei prodotti della combustione della benzina sono presenti fattori ad elevato potere cancerogeno. Per tutto gennaio i poliziotti saranno tolleranti. Da febbraio le multe piovono.

Alla stazione di Campi Flegrei

Muore un operaio stritolato sotto il treno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 30.

Un manovale delle Ferrovie dello Stato nella stazione di Campi Flegrei è stato maciullato dalle ruote di un treno sotto il quale era finito spintosi — sembra — da un viaggiatore che di corsa si dirigeva verso il convoglio che lentamente stava abbandonando la stazione. La raccapricciante disgrazia ha avuto a testimone una donna — Caterina Mari di 48 anni, domiciliata in via Gabriele Rossetti 15 — che ha perduto i sensi alla vista dell'uomo travolto ed è stata soccorsa da alcuni agenti della «Polfer», i quali ne han-

no curato il trasporto allo ospedale Loreto di via Crispi, dove è rimasta ricoverata per shock emotivo.

Le sue condizioni non consentono ai poliziotti di interrogarla. E' l'unica persona ad aver assistito alla disgrazia e, conseguentemente, è l'unica in grado di poterla ricostruire, chiarire tutte quelle ombre che tuttora gravano sull'incidente.

La vittima della disgrazia è stata successivamente identificata: si chiamava Giovanni Polverino, di 54 anni, da Pozzuoli, abitante in via Torbruk 37. Da molti anni era alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato come manovale. Questa mattina a Pozzuoli aveva preso il treno «N. 27-707» ed era giunto a Campi Flegrei — suo posto di lavoro — dove era disceso. Il treno doveva proseguire per Gragnano.

Con lui erano discesi molti viaggiatori che lo avevano sopravanzato dirigendosi freneticamente verso l'uscita. Giovanni Polverino camminava più lentamente, tenendosi rasente il treno. Era quasi giunto all'altezza del locomotore quando il convoglio si è messo in moto. Da lontano di corsa giungeva una persona che si dirigeva verso il treno in movimento per prenderlo. E' a questo punto che non si riesce più a seguire esattamente la dinamica della disgrazia. Oltre la Mari non c'era nessun'altra persona sul marciapiede; ed è appunto per questo che la polizia ha distaccato un agente presso il suo letto in ospedale pronto ad interrogarla appena si riprenda dallo shock.

Alcuni agenti della «Polfer» ed altre persone che si trovavano a qualche decina di metri di distanza, hanno udito distintamente il grido di raccapriccio lanciato dalla donna. Sono accorsi verso di lei, mentre il macchinista, intuendo che il grido fosse collegato ad una disgrazia, arrestava il convoglio. La Mari è riuscita soltanto ad indicare con la mano il treno, poi si è accasciata al suolo, priva di sensi.

Mentre gli agenti di polizia si prendevano cura di lei, altre persone si dirigevano verso il treno e scorrevano tra i binari i poveri resti di Giovanni Polverino. Venivano avvertiti il commissariato di P.S. e la procura della Repubblica. La salma del Polverino è stata trasportata alla sala anatomica, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'incendio di Jacksonville

L'HA SALVATA DALLE FIAMME



JACKSONVILLE — Una severa inchiesta è in corso da parte delle autorità sull'incendio che lunedì ha provocato 21 morti e 62 feriti tra i 479 clienti dell'albergo «Resverat». Si tratta del più grave incendio che abbia finora funestato la città. Tra le vittime vi è anche il vice comandante dei vigili del fuoco, stroncato da un attacco cardiaco mentre assieme a 220 uomini delle squadre antincendio partecipava alle operazioni di soccorso. Nella foto: miss America, Donna Axum, baciata da Bill Field, il giovane che l'ha salvata dalle fiamme.

Radiotelefortuna 164

Buon anno con Radiotelefortuna

CALA IL SIPARIO SUL 1963: POSITIVO IL BILANCIO DEL TEATRO



Franco Zeffirelli



Giorgio Strehler



Gianfranco De Bosio



Luigi Squarzina

E' stato l'anno degli «Stabili»

Cala il sipario sul 1963, l'anno del teatro. Un anno di teatro particolarmente fecondo, denso di fatti, alcuni dei quali, qualche dolorosa perdita, e — almeno per quanto riguarda l'Italia — numerosi bilanci in deficit. Chi vorrà caratterizzare questo 1963 nella storia del teatro italiano dovrà ricordarlo, anzitutto, come l'anno della definitiva, totale affermazione del Teatro stabile, del teatro a gestione pubblica. L'imprenditore privato ha conosciuto, nel corso dell'anno, una vera e propria debacle, e se da un lato, come linea tendenziale di sviluppo, il fenomeno è sostanzialmente positivo (e tanto più lo diventa se si tiene conto del generale buon livello degli spettacoli realizzati dai Teatri stabili, con «vertici» come Vita di Galileo di Brecht al Piccolo di Milano, e il diavolo e il buon Dio di Sartre allo Stabile di Genova, andato in scena, è vero, nel dicembre '62, ma vissuto tutta l'annata), dall'altro, resta serie preoccupazione per la vitalità del teatro italiano, che, almeno per ora, ha sempre bisogno «anche» della gestione privata. Se il 1963 ha visto la scomparsa di una delle maggiori imprese private (quella di Ardenzi), e la faccenda ha avuto il suo «scandalo» con il «colpimento» della compagnia che a Roma stava recitando la commedia di Brusti La fastidiosa, ha d'altro canto visto la nascita di un nuovo teatro Stabile, quello di Bologna, che ha aperto la sua prima stagione nel febbraio '63 con Brodo di pollo con l'orzo di Arnold Wesker. Quanto agli altri Stabili, essi si sono tutti «regolati», ingigantiti, proliferando secondo le regole del mercato, che hanno fatto lunghe tournée nel Paese (lo Stabile di Torino, per esempio, portato in giro la resistibile ascesa di Arturo Ui; Genova il diavolo e il buon Dio; il Piccolo di Milano ha attualmente una compagnia a Roma con i burocrati e fino a qualche settimana fa aveva una terza compagnia che recitava in giro la resistibile ascesa di Arturo Ui; Genova il diavolo e il buon Dio; il Piccolo di Milano ha attualmente una compagnia a Roma con i burocrati e fino a qualche settimana fa aveva una terza compagnia che recitava in giro la resistibile ascesa di Arturo Ui).

Dal Kerala verso Nuova Delhi, in questi giorni, sta muovendo una fumana di dimostranti, pacifici dimostranti che invocano per i milioni di affamati e di oppressi dell'India diritti di libertà e di esistenza. Questa marcia, che ha un itinerario di tremila miglia, è capeggiata da Rajmohan Gandhi, nipote nonché seguace del Mahatma, e da Peter Howard, scrittore, commedografo e giornalista inglese, che servidamente mette al servizio della pace la sua attività di scrittore. Una sua commedia, attraverso il muro del giardino, che contiene un affettuoso messaggio di fratellanza, viene messa in scena a Roma. Peter Howard si è reso famoso nel suo paese, oltre che per una fortunata attività di scrittore, per la sua professione pacifista, consapevole della necessità di una rivoluzione rinnovatrice, pur in una visione cristiana, e della soppressione delle divisioni che separano in blocchi l'umanità tendendo all'orlo della catastrofe atomica. Howard non vuole abolire il conflitto ideologico, vuole la discussione, il dialogo: «I ponti sono più utili dei blocchi». Questa sua posizione lo ha spinto a prendere parte attivamente al coraggioso movimento di Bertrand Russell Riffete questo suo impegno morale e sociale Attraverso il muro del giardino, commedia da rappresentarsi con 252 repliche al Westminster Theatre di Londra, e nel Sud Africa da una compagnia polverizzata composta di bianchi e di negri («Dio ha fatto gli uomini dello stesso sangue») in sfida al razzismo che opprime il Paese. La vicenda in breve è questa: una assurda parete di mattoni viene eretta nel giardino di due famiglie, l'una bianca, l'altra di colore. Gli oppressi di questo mondo, l'altro, i benpensanti, divise da continui profondi conflitti. Sarà l'amore di due giovani appartenenti alle opposte famiglie a sanare il dissidio.

Vincendo il referendum di «Down Beat»

Ray Charles ha battuto Sinatra

Corelli querelato dal sindaco di Parma

PARMA, 30. Il tenore Franco Corelli, stato querelato per inadempimento contrattuale dal sindaco di Busetto, Gianfranco Stefanini, i fatti che hanno dato origine alla querela risalgono al luglio scorso. In quel periodo, infatti, Corelli, che aveva interpretato il Trovatore, in occasione delle celebrazioni verdiane, prima della recita, presentata dall'Ente Autonomo del teatro Massimo di Palermo, il noto cantante emiliano, che non avrebbe potuto prendere parte allo spettacolo a causa di un'improvvisa indigestione, e venne quindi sostituito.

A quanto si apprende, il sindaco Stefanini avrebbe invece appurato, che negli stessi giorni, il tenore Corelli avrebbe effettuato delle incisioni discografiche.

O G G I «prima» ai Cinema

ANTARES - MIGNON - PLAZA

UNA STORIA MERAVIGLIOSA CHE HA AVVINTO ED APPASSIONATO GLI SPETTATORI DI TUTTO IL MONDO E DI TUTTE LE ETA'

GREGORY PECK - YANE WYMAN



CLAUDE JARMAN Jr. nella parte di JODY

Vittima di un pirata del volante

Brendan Behan rinvenuto ferito su una strada

DUBLINO, 30

Lo scrittore e drammaturgo irlandese Brendan Behan è stato rinvenuto nelle prime ore di questa mattina, privo di sensi e con una ferita alla testa, dalla quale era sgorgato sangue in abbondanza, sulla Clonker road, nel sobborgo di Clonade. Secondo i risultati delle prime indagini svolte, sembra accertato che Behan sia stato investito da un automobilista, il quale ne ha poi abbandonato il corpo esanime. Sta di fatto che il commedografo, più volte al centro di clamorosi episodi per la sua reiterata ubriachezza, risultava essere, nel caso attuale, perfettamente sobrio. Dopo le prime cure, i medici dell'ospedale dove Behan è stato ricoverato lo hanno trattenuto in osservazione temendo complicazioni. Lo scrittore, che ha quarant'anni, era stato infatti appena dimesso da un'altra clinica, nella quale aveva sperimentato una lunga terapia antidiluviana. L'incidente di cui Behan è stato vittima ha avuto luogo presumibilmente intorno alle due del mattino. Per fortuna, un poliziotto che pattugliava a piedi la zona ha potuto soccorrere il ferito, prima che il freddo pungente della notte determinasse conseguenze irreparabili.

Brendan Behan è largamente noto come un «enfant terrible» del teatro e della letteratura di lingua inglese. La sua aspra e sprezzante autobiografia, L'ozio del Borsari, i suoi drammi, intinti di spirito corrosivo, e l'ostaggio, il suo ultimo romanzo, sono stati tradotti e pubblicati anche in Italia. L'ostaggio è stato pure rappresentato in Italia, e lo è stato anche la Compagnia dei giovani. Dell'impiccato di domani è stata realizzata, in Inghilterra, una versione cinematografica, La valigia del boia.

controcanale vedremo

Un'altra buona prova

Con Milano così, TV-7 ci ha dato ieri sera un'altra buona prova di realismo televisivo. Una serie di immagini, quasi di appunti filmati sulla città, alcuni tradizionali e altri inediti (come la tredicesima di 600 lire elargita da un industriale ai poveri) molti accostamenti polemici ed efficaci (i cineasti delle grandi sarti e il bucatino sul Naviglio, l'ingresso alla Scala e quello al dormitorio comunale, il pubblico della Rinascente e quello delle bancarelle), qualche altro gratuito (la banda dei mendicanti e quella del corteo che reca le bandiere partigiane alla mostra del Risorgimento); volti, gesti, particolari che ci hanno dato una panoramica milanese vivace e non banale.

Nulla di straordinario, se vogliamo, e gli autori stessi del servizio (Angelo Campanella, Vittorio Mangili, Maria A. Teodori) lo hanno ammesso in partenza. Ma a noi è piaciuta soprattutto l'indicazione: su questa strada, della realtà colta quasi furtivamente persino col teleobiettivo (come la facciata dell'«atelier» o quella del grande «snack»), della cronaca di costume, fatta anche attraverso il montaggio, si può arrivare lontano: questa è sempre stata la nostra convinzione e ogni volta che la TV batte questa strada la convinzione si rafforza.

D'altra parte, servizi simili risultano forse un po' generici, essenzialmente perché hanno ancora un che di sperimentale, nella loro rarità; se questo filone (che è poi il più autentico e caratteristico per la TV) divenisse abituale, le immagini si sommerebbero le une alle altre e il discorso diventerebbe continuato e, quindi, assai più significativo. E' proprio TV-7 che a un discorso del genere può dare un notevole contributo, pur nei limiti che ai suoi servizi impone il tempo: e può farlo non solo per la sua frequenza settimanale, ma anche per quella scelta della cronaca che ormai sembra un fatto acquisito per la redazione diretta da Vecchiotti e Savonuzzi.

Ieri sera, anche il servizio sulle due Berlino nel giorno di Natale ha seguito, in fondo, questa via: ed è riuscito a darci alcune immagini di un avvenimento inusitato, di una situazione assai complessa e delicata, senza fare della retorica e senza abbandonarsi alla solita polemica faziosa e banale. Forse avremmo voluto una maggiore asciuttezza di commenti che indugiava invece troppo alla nota patetica. Bastava che l'informazione (il miglior strumento per difendere la TV dai «colli» gratuiti) fosse abbondante.

Interessante, infine, l'inchiesta lampo di Bersani sui palcoscenici di rivista, sfortunata, come abbiamo informato, da qualche autorevole censore, che abolì le gambe delle ballerine. Interessante, forse, soprattutto come idea motrice, più che come realizzazione, nel senso che, secondo noi, sarebbe stato forse possibile ottenere un più immediato confronto di opinioni tra gli attori che hanno messo in scena i vari tipi di spettacolo.

Antologia di canzoni (stasera secondo, ore 21,15)

Inevitabili, a fine d'anno, le antologie, i riassunti, i panorami. Come questo, dedicato alle nostre canzoni. Un pretesto, naturalmente, poiché una vera antologia del 1963 dovrebbe tener conto di molti altri motivi e di molti altri cantanti che nella trasmissione di questa sera non appaiono. Perché, per esempio, lasciare fuori Luigi Tenco, Gino Paoli, Laura Betti, Margot e lo stesso Dario Fo, che pure hanno scritto alcune cosette per niente trascurabili (già, ma per Fo il discorso non è di merito). Lasciamo andare. Sappiamo bene che decide la partecipazione di questo o quel cantante. Sicché, l'antologia di stasera registra presenze volute da questa e da quella casa discografica. Tagliamo corto. Ecco gli ospiti: Sergio Endrigo, Remo Germani, Michele, Cocchi Mazzetti, Milva, Bruno Martino, Betty Curtis e Caterina Spas. Proveremo a Giorgio Gaber e Flora Lillo. L'orchestra sarà diretta dal maestro Franco Pisano.

«Stasera tango»

Questa sera, alle 22,15, sul primo canale, Ornella Vanoni e Johnny Dorelli presenteranno un programma dal titolo Stasera tango. La trasmissione è una singolare carrellata del tango di tutti i tempi che comprende, tra l'altro, un brano di repertorio di Rodolfo Valentino; ad essa interverranno Giuseppe Verdi (Il taccuino di un medico), Augusto Mazzotti



Adriano Celentano: «Stasera tango»

martedì 31 primo canale radio

17,30	La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Anno che va, anno che viene; c) Teatro di Sandro Tammellini
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19,55	Rubrica	religiosa
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Un americano a Eton	Film: regia di Norman Taurog con M. Ronney
22,30	Cronaca di un anno	a cura di Massimo De Marchi, Carlo Fido e Giovanni Perego
23,30	Passerella 1963	e auguri di Buon Anno: antologia del varietà

secondo canale

21,05	Telegiornale	servizi dal mondo
21,15	Canzoni di un anno	presentano Giorgio Gaber e Flora Lillo
22,35	Antiche leggende	Film a pupazzi di Jirj Triska
23,35	Notti sport	

Nazionale	Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. Ore 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Ricordi di Cesare; 11: Passeggiata nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arcicchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Coriando; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Gli amici del martedì; 16,30: Coriando; 16,55: musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico diretto da Marcel Couraud; 19,05: «Iodici giornali»; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in gloria; 19,55: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il trovatore; 20,30: Concerto di Gino Cervi presenta Buon anno; 24-2: 1964 ora zero: musica da ballo.
Terzo	Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Georg Philipp Telemann; 19,45: Quasimodo legge Quasimodo; 19,50: Concerto di Gino Cervi presenta Buon anno; 24-2: 1964 ora zero: musica da ballo.

mercoledì 1 primo canale radio

11,00	Messa	
12,15	Concerto	In Eurovisione da Vienna
13,30	Sport	da Garmisch (Germania) gare internazionali di sci
17,30	La TV dei ragazzi	a) Il nemico ci ascolta; b) Braccabaldo show.
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Buon Anno con le canzoni	presenta Corrado: orchestra diretta da Angelini
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Il provino	originale televisivo di Martino Montoro, con A. Vianello, A. Geri
22,00	Stasera tango	presentano Ornella Vanoni e Johnny Dorelli
23,00	Telegiornale	della notte

Nazionale	Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. Ore 6,35: Voci d'Italia all'estero; 7,35: Un puzzle di fantasia; 7,40: Canto evangelico; 8,30: Aria di casa nostra; 8,45: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Per sola orchestra; 11: Passeggiata nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arcicchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Zig-Zag; 13,45: Complesso Marcellini; 14: La casa di Gino Cervi presenta Buon anno; 24-2: 1964 ora zero: musica da ballo.
Terzo	Ore 17: La tua Radio-dramma di Silvio Giovannini; 18,05: Louis de Spont, Ernest Chausson, Ralph Vaughan Williams; 18,40: Novità libraria; 19: Alessandro Scarlatti; 19,15: Litiche di Diego Valeri; 19,30: Concerto di Gino Cervi presenta Buon anno; 24-2: 1964 ora zero: musica da ballo.

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Duo Lana-Lessona all'Auditorio

Venerdì, alle 17.30 all'Auditorio di Via... Duo Lana-Lessona...
Venerdì, alle 17.30 all'Auditorio di Via... Duo Lana-Lessona...
Venerdì, alle 17.30 all'Auditorio di Via... Duo Lana-Lessona...

"Falstaff" all'Opera

Giovedì alle 21, in abbonamento... "Falstaff" all'Opera...
Giovedì alle 21, in abbonamento... "Falstaff" all'Opera...
Giovedì alle 21, in abbonamento... "Falstaff" all'Opera...

TEATRI

ARLECCHINO... Oggi alle 22 e domani alle 17...
ARLECCHINO... Oggi alle 22 e domani alle 17...
ARLECCHINO... Oggi alle 22 e domani alle 17...

EUR PALAZZO DEI CONGRESSI

Martedì 31 del 21'alba... EUR PALAZZO DEI CONGRESSI...
Martedì 31 del 21'alba... EUR PALAZZO DEI CONGRESSI...
Martedì 31 del 21'alba... EUR PALAZZO DEI CONGRESSI...

NUOVO TEATRO DELLE MUSE

RAZZO SISTINA... Oggi alle 21, termina alle 17...
RAZZO SISTINA... Oggi alle 21, termina alle 17...
RAZZO SISTINA... Oggi alle 21, termina alle 17...

DOMANI PRIMA

TEATRO delle ARTI... La RAM presenta...
TEATRO delle ARTI... La RAM presenta...
TEATRO delle ARTI... La RAM presenta...

ATTRAZIONI

LUNA PARK (Piazza Vittoria)... Oggi alle 21, termina alle 17...
LUNA PARK (Piazza Vittoria)... Oggi alle 21, termina alle 17...
LUNA PARK (Piazza Vittoria)... Oggi alle 21, termina alle 17...

ALHAMBRA (Tel. 783.792)

AMBAiatori... Oggi e domani...
AMBAiatori... Oggi e domani...
AMBAiatori... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

QUATTRO FONTANE

QUIRINALE... Oggi e domani...
QUIRINALE... Oggi e domani...
QUIRINALE... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

GIULIO CESARE (353.360)

INDUINO... Oggi e domani...
INDUINO... Oggi e domani...
INDUINO... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

OLIMPO

OLIMPO... Oggi e domani...
OLIMPO... Oggi e domani...
OLIMPO... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

STADIUM

STADIUM... Oggi e domani...
STADIUM... Oggi e domani...
STADIUM... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

NASCE'

NASCE'... Oggi e domani...
NASCE'... Oggi e domani...
NASCE'... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

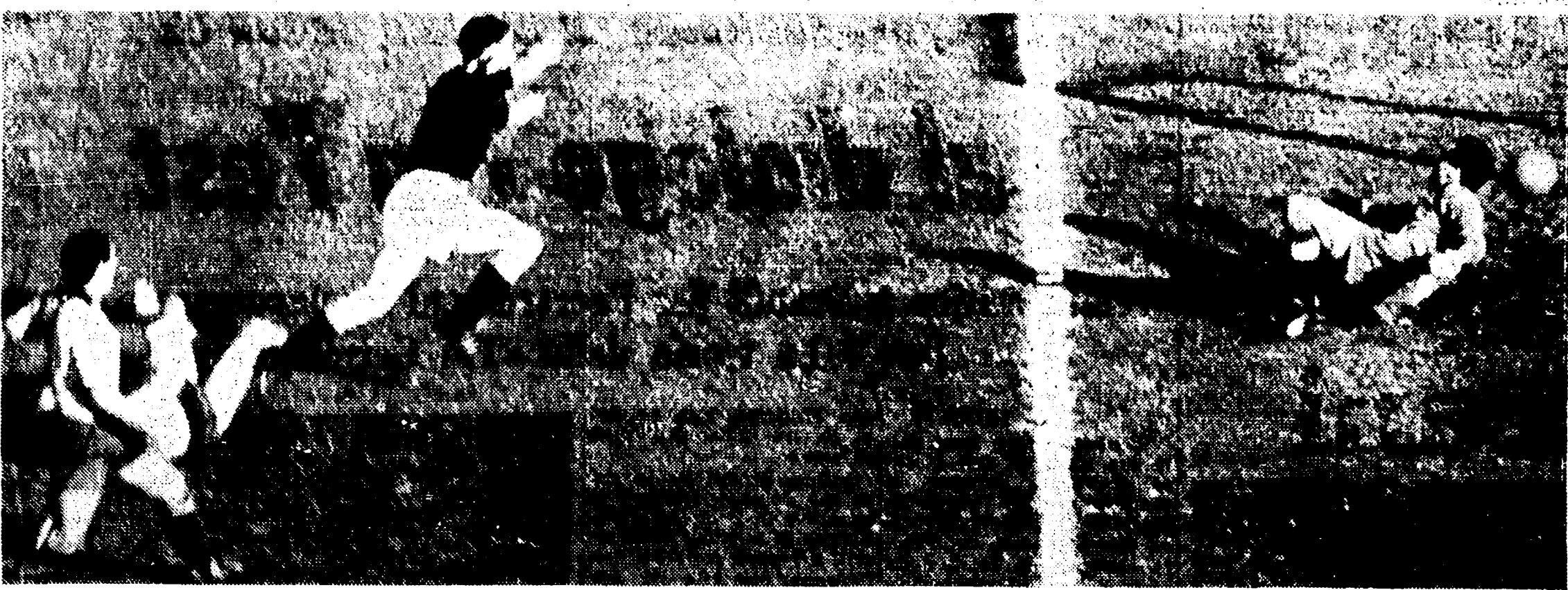
CIRCO ORFEO

CIRCO ORFEO... Oggi e domani...
CIRCO ORFEO... Oggi e domani...
CIRCO ORFEO... Oggi e domani...

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...
AFRICA (Tel. 810.817)... Oggi e domani...

FINITO IL «MOMENTO» DEL MILAN?



ROMA - L. R. VICENZA 1-1. La rete con cui SCHUTZ ha portato in vantaggio la squadra di Mirò. Tre minuti più tardi, però, Vincio pareggerà.

Fiorentina e Juventus rilanciano il Bologna



ZANETTI, CEI e MARASCHI sul terreno di S. Siro coperto dalla nebbia. (Telefoto)

La Lega deciderà la data del recupero

Ancora rinviata Inter-Lazio

MILANO, 30. Niente da fare ieri, e niente da fare oggi: la nebbia, un nubione di quelli che in questa stagione si vedono solo dalle parti di S. Siro, ha nuovamente impedito lo svolgimento dell'incontro Inter-Lazio.

Bisogna dire che fino alle 13 erano tutti convinti che si sarebbe giocato: in molte zone della città c'era il sole e persino nei paraggi dello stadio la visibilità era discreta, sufficiente, diciamo, per dare il via alla partita. Poi la nebbia si è fatta di nuovo più densa e la partita è stata rinviata. Gli spettatori possono recarsi agli sportelli per il rimborso dei biglietti.

In attesa della decisione ufficiale, i giocatori delle due squadre si erano cambiati. L'Inter avrebbe dovuto giocare, nella formazione annunciata ieri, con Sartì, Hurginich, Facchetti, Zaglio, Guarneri, Tagnin, Jair, Di Giacomo, Milani, Corso, Ciccolini. Per il dottor Quaranta, pure Suarez era in condizione di giocare, ma Her-

Monza-Triestina sospesa per la nebbia

MONZA, 30. La partita Simmenthal Monza-Triestina, non giocata ieri per la nebbia, nemmeno oggi ha potuto essere portata a compimento: l'arbitro Pignatta, infatti, si è visto costretto a sospendere l'incontro al 24' del secondo tempo per la nebbia. Il Monza vinceva per 1-0, rete segnata da rigore nel primo tempo da Ferrero.

Ecco le formazioni con cui le squadre erano scese in campo: S. MONZA: Giuntì, Baccis, Giansello, Ferrero, Ghisone, Prato, Sacchetti, Baruffi, Tasso, Lojdic, Vigni.

ni, Galli, Giacomini, Mari, Adesso sarà la Lega a decidere la data del recupero. Di comune accordo le due società avrebbero potuto sospendere il giorno. L'accordo non c'è stato poiché la proposta della Lazio di giocare il 1° gennaio non è stata accettata dall'Inter.

A Lorenza faceva comodo il pomeriggio di Capodanno, visto che l'impegno di domenica prossima porterà a bianconeri sul campo della Sampdoria. Ma Herrera non è dello stesso parere, e per via traversa ha fatto sapere che la data di suo gradimento sarebbe quella del 29 gennaio, un mercoledì a cavallo della trasferta di Modena e della partita casalinga col Lanerossi.

Resta da dire, per concludere l'inutile convegno di S. Siro, che dopo il «rompete le righe» del signor Angonesi, i giocatori dell'Inter e della Lazio (titolari e rincalzi) sono entrati in campo per un breve allenamento.

Da parte sua la Lega nazionale di calcio ha reso noto che solo nei prossimi giorni potrà essere decisa la data del recupero di Inter-Lazio. Una decisione del genere, infatti, implica un accurato esame degli impegni delle due squadre e del calendario del campionato. Ciò vale anche per le altre partite di serie «A» e «B». Arbitro: Pignatta di Torino. MARCATORE: Ferrero al 18' su calcio di rigore.

La squadra di Fulvio è la maggiore protagonista della accesa fine d'anno: ma il Milan non può considerarsi spacciato

E' finito dunque il periodo fortunato del Milan? La sconfitta di Firenze potrebbe indurre ad una risposta affermativa che, però, non sarebbe esatta: sì, il Milan ha perso e nettamente ma anche in questa occasione ha confermato di poter contare su un gioco di squadra sempre valido e ben calibrato (anche se qualche giocatore non è al massimo della forma) e sulle simpatie della classe arbitrale (vedi il goal misteriosamente annullato a Piovano).

Perciò sarà opportuno attendere qualche altra domenica prima di dare per spacciato il Milan: così come sarà opportuno moderare l'entusiasmo per la vittoria del Bologna di Bernardini. Sì, il Bologna è una bella realtà, è una squadra che osservatori attenti ed imparziali hanno paragonato alla Fiorentina degli anni d'oro (leggermente inferiore solo nella coppia dei terzini e nell'ala destra), la sua vittoria sulla Juve è stata cristallina.

Ma sono gli stessi critici di Bologna ad ammettere la prudenza non avendo avuto finora garanzie sufficienti sotto il profilo del carattere. Scrive a questo proposito Bardelli che il Bologna si è liberato finalmente del complesso delle «grandi» (dal quale era afflitto l'anno scorso), ma ora deve convincersi compiutamente d'essere a sua volta una «grande». Che questo obiettivo non sia stato ancora raggiunto è dimostrato dal particolare nervosismo che precede il tutto ingiustificato specie se si tiene conto delle insufficienti prove fornite da Nenè e Menichelli nelle file della «vecchia signora».

Come si vede è presto per portare il Bologna direttamente alla ribalta del campionato: però già da oggi si può dire che l'anno morente ha lasciato in eredità al nuovo anno un duello tra Milan e Bologna che si profila splendido ed interessante, specie se Juve ed Inter riusciranno a rimettersi in carreggiata.

Per quanto riguarda la zona bassa della classifica scarsa sono state le novità: il Messina è rimasto fermo a quota 6 confermandosi la più quotata candidata alla retrocessione mentre il Bari ha colto finalmente la prima vittoria a spese della Spal portandosi così a quota 8. Parebbe dunque che per i baresi si sia aperto uno spiraglio di luce, tanto più che Catania e Mantova sono ad un tiro di schioppo.

Ma non c'è da dimenticare che Mantova e Catania devono ancora giocare il confronto diretto rinviato domenica per la nebbia (un confronto diretto che probabilmente si chiuderà con un pareggio) e che già domenica il Bari è atteso da un'altra difficilissima partita (con il Milan).

Così sembra veramente arduo il compito del Bari: è tutto lascia pensare che la lotta sarà ristretta alla ricerca della terza squadra destinata a finire in serie B. Ovviamente però le previsioni su questo punto particolare sono più difficili: oltre il Mantova ed il Catania si trovano infatti in cattive acque anche la Spal (rimasta a quota 10), la Sampdo-

ria (a quota 11) il Modena il Torino ed il Genoa (a quota 13). A queste squadre fa compagnia persino la Roma che pure era partita con tante speranze e tante ambizioni. Ciò basta a dire quanto siano caduti in basso i giallorossi, sebbene non dovrebbero esservi dubbi sulle possibilità di ripresa della squadra di Mirò.

Un ultimo cenno sul gioco che continua ad apparire in progresso e sugli spettatori che hanno nuovamente affollato gli spalti di parecchi stadi: è accaduto a Bologna (ove è stato registrato l'incasso record), è accaduto a Firenze, ed è accaduto anche negli stadi ove non erano in programma confronti ad alto livello.

Così a Roma c'erano circa 50 mila spettatori ed a Bari ne sono stati registrati 40 mila. Come si vede l'ultima domenica calcistica del 1963 ha dato sotto questo profilo una nuova conferma della popolarità e della vitalità del calcio, ad ogni crisi contraria e di ogni crisi: sta ora ai dirigenti raccogliere questo invito a bene operare, per far sì che siano i sintomi positivi a prevalere e non quelli negativi registrati nelle precedenti domeniche.

Domani, per le «Fiere»

La Juventus affronta l'Atletico



La Juventus è partita ieri dall'aeroporto di Fiumicino diretta a Madrid. L'undicé di Monzeglio affronterà domani, giorno di Capodanno, l'Atletico di Madrid nel quadro dei quarti di finale della Coppa delle Fiere. La comitiva bianconera era composta da quindici giocatori. Mancavano dalla formazione, superata dal Bolognese, Salvadori, Sivori e Stacchini sostituiti da Berellini, Cacciari, Dell'Omodarme, Da Costa, Sacco e Anzolin. Tra

partenti erano anche numerosi giornalisti e l'ex commissario tecnico della nazionale Vittorio Pozzo. Monzeglio ha dichiarato, a proposito della formazione che farà scendere in campo, che i tre titolari assenti saranno sostituiti da Berellini nel ruolo di centro scagione, da Dell'Omodarme, da destra, e da Da Costa, mezz'ala. Il tecnico ha aggiunto che verrà schierato probabilmente anche Anzolin. (Nella foto: DA COSTA).

Dovrà decidere ora la FPI - Lo spezzino forse in Australia per incontrare Dupas - Definito il match europeo tra Burrini e McGowan

Proietti ha depositato presso la F.P.I. la sfida di Visintin, campione d'Italia dei welters pesanti, a Benvenuti, detentore del titolo dei medi. Il manager romano, dopo avere espresso la sua fiducia sulla designazione di Visintin quale challenger ufficiale al titolo del triestino, ha dichiarato: «Il noto rappresentante del pugilato australiano, Lee, attraverso una comunicazione pervenuta in questi giorni, ha ufficialmente proposto un incontro tra Visintin e Dupas, ex campione del mondo dei medi junior, da effettuarsi in Australia nel mese di gennaio. Approfondendo della trasferta, Visintin sosterrà in Australia anche altri combattimenti. L'incontro con Dupas, se le trattative si concluderanno, avrà luogo a Sidney. Tutto dipende dalle garanzie finanziarie che ci verranno offerte. In linea di massima siamo infatti orientati ad accettare la proposta».

L'organizzatore Tommasi, dal canto suo, ha ufficialmente reso noto che sono state concluse le trattative per la presentazione, al Palazzo dello Sport di Roma, dell'incontro di campionato d'Europa dei pesi mosca, tra il detentore, Burrini, e lo sfidante ufficiale, McGowan. Tommasi non ha invece confermato la data del 31 gennaio, facendo intendere che la stessa verrà stabilita solo tra qualche giorno, presumibilmente dopo il 10 gennaio.

Sempre in tema d'attività internazionale, molto difficile appare la conclusione delle trattative avviate da Fragetta per opporre Benvenuti a Giardello, e Rinaldi a Pastrano, dopo che l'anziano avrà difeso il titolo europeo dall'assalto di Buby Scholz. Giardello, infatti, con ogni probabilità concederà la rivincita a Dick Tiger. L'incontro, secondo notizie ufficiali, dovrebbe svolgersi la prossima estate in Nigeria. Tommasi, comunque, ha offerto a Giardello una borsa particolarmente consistente (si parla di 50.000 dollari) per incontrare il campione d'Italia in settembre a Roma. Mente da fare invece per Rinaldi-Pastrano. Il campione del mondo non vuole incontrare il campione d'Europa per meno di 75.000 dollari, cifra ritenuta «troppo alta». Se ne potrà riparlare solo se Pastrano diminuirà le pretese.

Mantova-Catania a febbraio?

CATANIA, 30. Il Catania chiederà alla Lega di recuperare la gara interrotta ieri a Mantova per la nebbia nel mese di febbraio, a cavallo delle trasferte di Ferrara e Vicenza. Il regolamento, come è noto, prevede il recupero entro 15 giorni ma il sodalizio rosso-azzurro spera in un'eccezione che permetta non costituire una novità, in maniera da non allungarsi per tutto il mese di gennaio dalla Sicilia dove l'attendo ben cinque gare casalinghe consecutive.

Grave incidente ad un calciatore

ISTOIA, 30. Il mediano della Pistoiese, Mario Mori, infortunatosi ieri durante la partita Pistoiese-Grosseto è stato ricoverato stasera aospedale per la grave frattura della base cranica. In un primo tempo sembrava che il giocatore avesse riportato la frattura dello zigomo destro.

Per il titolo italiano dei pesi medi

Visintin sfida Nino Benvenuti



BRUNO VISINTIN ha sfidato Benvenuti.

Ieri C.D. della società

Roma: si farà l'assemblea?

Secondo l'avvocato Lais, i dirigenti giallorossi avrebbero riconosciuto il suo diritto a convocare l'assise

Ieri sera si è tenuto l'attesissimo C.D. della Roma. Parecchie ore e durata la riunione e accesa la discussione, tutta concentrata sulla convocazione dell'assemblea da parte del revisore dei conti Mauro Lais.

Il termine della movimentata riunione, Mauro Lais ha rilasciato una dichiarazione: «Il C.D. è stato costretto a riconoscere la legittimità della mia convocazione dell'assemblea».

Ai dirigenti giallorossi non occorre ben quattro ore per decidere soltanto se doveva essere ascoltato o meno. Alla fine è stato deciso per il sì e, quando sono entrati, ho tenuto a ribadire punto per punto tutte le mie posizioni. A questo punto allora il C.D. vista la mia irremovibilità, mi ha pregato di attendere almeno il consiglio direttivo del 15 gennaio, durante il quale mi è stato assicurato che sarà presentato un completo rendiconto finanziario della società».

Non ho avuto difficoltà ad accettare — ha proseguito lo avv. Lais — tanto più che non incide minimamente sulla mia iniziativa, al massimo potrò depennare dall'ordine del giorno quella parte che riguarda la situazione finanziaria della società. Sia chiaro comunque che, per rendere nota la situazione finanziaria, la Roma dovrà divulgarla al pubblico per mezzo della stampa».

Ippica

Corse oggi e domani a Tor di Valle

L'ippica non conosce soste e ben due riunioni sono in programma all'ippodromo romano di Tor di Valle, oggi e domani. Nella giornata odierna la prova di centro è costituita dal Premio Aniene dotato di 1 milione e 200 mila lire di premi. Il nostro avviso, a Handa malgrado la stessa sia penalizzata di venti metri nei confronti di Dnieper e Metallo, sempre temibile sulla distanza. Tra i rimasti iscritti comunque i migliori dovrebbero essere Calante, Juarez, che sulla distanza di 2000 metri potrebbe prendersi la rivincita della sconfitta subita domenica (sa pure con una penalizzazione di venti metri) Flamengo e Valpolicella. Il tutto naturalmente nel presupposto che il crack Carmelo non sia della partita come sembra. La presenza di Carmelo infatti farebbe di quest'ultimo il favorito d'obbligo.

Inizio delle due riunioni alle 14.30. Ecco le nostre selezioni: Uruguay, Maria Carmela; 2. corso: Ufficiale, Sunday, Miss Dolly; 3. corso: Faid, Pato, L. berabellia; 4. corso: Gran Sasso, Giovanni, Estia; 5. corso: Metella, Tatulo, Dumas; 6. corso: Handa, Dnieper, Metallo; 7. corso: Giallo Rosso, Uccio, T. grone; 8. corso: Bunassa, Alparichio, Boccassara.

Riunione del 1° gennaio: 1. corso: Iduna, Razzo, Birtechino; 2. corso: Limuru, Nurse, Lenin; 3. corso: Mombasa, Maigret, Coreano; 4. corso: Ogden, Assunero, Ivor; 5. corso: Delfo, Urano, Fantin; 6. corso: (Carmelo), Juarez, Calante, Flamengo; 7. corso: Echò, Furcia, Der Marat; 8. corso: Tsingio, Criscedo, Switz.

A Gerusalemme sul monte degli Ulivi

Fissato per il 5 l'incontro fra il Papa e Atenagora

Pronto il DC 8 su cui viaggerà Paolo VI

L'incontro fra il capo spirituale della Chiesa ortodossa, patriarca Atenagora I, e Paolo VI, è ormai certo. Un comunicato ufficiale, emesso ieri a Istanbul, precisa che Atenagora partirà il 3 gennaio con un aereo delle avioturche turche, giungerà a Beirut alle ore 9 locali, e quindi proseguirà con l'Air Liban per Gerusalemme, dove giungerà alle 15.45. Prenderà alloggio nella residenza del patriarca Beneditto. L'incontro fra i due capi della cristianità avrà luogo sul Monte degli Ulivi, il 5 gennaio.

Per il 1964

Messaggio di Krusciov e Breznev a Johnson

MOSCA, 30. Il Primo ministro Krusciov ed il Presidente Leonid Breznev, hanno inviato al Presidente Johnson un messaggio di auguri per il nuovo anno, messaggio nel quale esprimono la speranza che il 1964 porterà « altri progressi sostanziali » verso la soluzione dei principali problemi mondiali verso il miglioramento delle relazioni fra i due paesi e per una duratura pace mondiale. Il messaggio aggiunge che l'anno 1963 ha portato un miglioramento nel modo di affrontare i più urgenti problemi mondiali e nello sviluppo delle relazioni americano-sovietiche.

Delio Cantimori membro onorario dell'« American Historical Association »

FILADELFA (Penn.), 30. La « American Historical Association » ha conferito il titolo di membro onorario della associazione a Delio Cantimori (Italia), Eya Do Yi (Corea), Mikhail N. Tikhomirov (Urss), Arnaldo Momigliano (Italia) e Ronald Syme (Gran Bretagna). L'associazione, riunita nel suo congresso annuale, ha anche votato una mozione « esprime il suo cordoglio per la morte tragica del marito, il presidente John F. Kennedy, membro attivo della associazione ».

I premi « George Louis Beer » per opere di storia europea sono stati assegnati ad Edward Bennett, di Washington, per il suo libro « Germany and the Diplomacy of the Finances » (1963) e Hans A. Schmitt, dell'università di Tulane, per il libro « Paths to European Union ».

Islanda

Nuove isole dai vulcani



REYKJAVIC (Islanda) — Tre nuovi vulcani sottomarini sono entrati in attività al largo dell'Islanda, a poche miglia dall'isola emersa poche settimane fa in seguito a un fenomeno vulcanico. I geologi affermano che una seconda isola è in via di formazione. I paesi rivieraschi potrebbero essere minacciati. Nella foto: Il cono vulcanico dell'isola formatasi due settimane fa in attività.

Appena liberati dopo la clemenza di Segni

I neonazisti graziati pronti a compiere nuovi attentati

Impudenti dichiarazioni rese alla stampa austriaca

« Siamo pronti a rifare quello che abbiamo fatto », questa è la risposta che uno dei terroristi austriaci graziati dal Presidente della Repubblica, Segni, ha dato alle domande di un giornalista del quotidiano viennese Kurier. Come « ringraziamento » all'atto di clemenza, sollecitato a quanto riferisce il Kurier dal Capo dello Stato austriaco, non c'è davvero male.

Ma questa dichiarazione di Reiner Mauritz (tale è il nome del terrorista in questione) non è il solo risultato ottenuto con l'atto di grazia. Lo stesso Reiner, liberato com'è noto insieme con altri tre neonazisti, ha

avuto anche l'impudenza di affermare che oltretutto i loro attentati non dovevano considerarsi « dinamitardi ». « Respingiamo questa accusa », ha precisato; « noi abbiamo soltanto lanciato delle bombe Molotov facendoci bene attenzione di non colpire esseri umani ». A sua volta, Richard Shawch, anch'egli graziato il 26 dicembre da Segni, ha dichiarato addirittura che non voleva accettare l'atto di clemenza perché esso è avvenuto troppo tardi « per festeggiare il Natale in casta ».

Del resto — ha aggiunto — saremmo stati ri- lasciati verso la metà di gennaio, termine della scaden-

za della condanna. Tutti e quattro i rilasciati, infine, hanno dichiarato di aver trascorso un lungo periodo in custodia preventiva in un « buco puzzolente », dove sarebbero stati torturati e « battuti », non durante il giorno (quando agli interrogatori erano presenti gli interpreti), ma di sera e di notte. « Eravamo legati alle sedie », hanno detto — con lampade a quarzo che battevano sul viso e trattati a schiaffi e pugni ».

U.S.A.

Ridotto il bilancio militare

AUSTIN, 30. Il ministro americano della Difesa Robert McNamara ha dichiarato oggi, dopo aver partecipato a un colloquio col Presidente Johnson e i capi di stato maggiore a Johnson City, che il bilancio della difesa nell'anno finanziario 1964-1965, sarà di circa un miliardo di dollari inferiore a quello dell'anno 1963-1964, che è di 52 miliardi di dollari. Tale riduzione, ha aggiunto McNamara, si inquadra nella decisione di Johnson di ridurre ove possibile le spese pubbliche, ma « non limiterà le capacità difensive della nazione, e offrirà anzi agli Stati Uniti il migliore sistema difensivo mai avuto finora ».

McNamara, ha sottolineato come tali riduzioni non siano « in nessun modo » connesse alla recente decisione del governo sovietico di ridurre il bilancio militare.

Polemica di Erhard sul dialogo con l'est

Velata critica a Brandt per l'accordo sui lasciapassare a Berlino - La teoria delle « Tre Germanie »

BONN, 30.

Rientrato oggi a Bonn dalla sua visita di due giorni al presidente Johnson, il cancelliere della Germania occidentale, Ludwig Erhard, ha convocato una conferenza stampa, nel corso della quale ha fornito un'interpretazione decisamente restrittiva dell'intesa annunciata dal comunicato tedesco-americano, circa la necessità di « continuare a esplorare tutte le opportunità per il miglioramento delle relazioni tra est e ovest ».

Erhard ha detto ai giornalisti che Johnson ha sollecitato il governo di Bonn a prendere iniziative distensive, ma ha sottolineato che « nessun progetto » concreto è stato messo a punto nel corso dei colloqui e non si è in alcun modo impegnato a compiere passi nella direzione indicata. Analogamente, ha proseguito, Johnson ha chiesto che i tedeschi occidentali « non complichino la situazione a Berlino », e si è mostrato interessato — per ragioni « umanitarie » — alla proroga dell'accordo sui lasciapassare tra Berlino ovest e la Repubblica democratica tedesca. Su questo punto, Erhard è stato appena velatamente polemico, esprimendo il timore che proprio l'assunzione di « maggiori responsabilità » da parte delle autorità di Berlino ovest (che hanno negoziato l'accordo) possa provocare le non desiderate « complicazioni ».

Il valore di queste e di altre battute polemiche del cancelliere appare anche più evidente se si confronta alle indiscrezioni che appaiono oggi sulla stampa americana, secondo le quali la « teoria delle Tre Germanie » è destinata a fornire la base per l'evoluzione della politica statunitense nel prossimo avvenire. Questa teoria consiste in sostanza, secondo le fonti, nell'ammettere non soltanto l'esistenza, di fatto, della Repubblica democratica tedesca, ma anche la non appartenenza di Berlino ovest alla Repubblica federale. In questo quadro si collocherebbe l'incoraggiamento dato al sindaco socialdemocratico di Berlino ovest, Brandt, per negoziati condotti quale esponente di una « entità separata », che potrebbe essere l'embrione della città libera proposta da Krusciov.

Il successore di Adenauer non ha nascosto il disagio del suo governo dinanzi ad una tale eventualità. Così, dopo aver circoscritto al piano « umanitario » l'accordo sui lasciapassare, ha aggiunto: « E' evidente che, con questo accordo, il ruolo del cammello della teoria delle Tre Germanie sta entrando nella tenda. E tutti sanno che la teoria delle Tre Germanie è l'argomento favorito dei comunisti ».

Sempre in tema di « distensione », Erhard ha accennato alla possibilità di un accordo per l'istituzione di posti di osservazione della NATO e del Patto di Varsavia, ai due lati della linea di demarcazione tra i due blocchi, come mezzo per la prevenzione degli attacchi di sorpresa. « La RFT — egli ha affermato — non ha alcun motivo di opporsi ». Johnson avrebbe infatti assicurato che questa misura non riguarderebbe soltanto il territorio tedesco, e pertanto non comporterebbe implicito riconoscimento della esistenza di due Stati tedeschi.

con Krusciov, non appena vi fossero indizi dell'utilità di esso ».

Infine, Erhard ha indicato che Johnson approva la iniziativa di Bonn per l'istituzione di missioni commerciali nei paesi socialisti dell'Europa orientale. E, per quanto riguarda i rapporti tra Stati Uniti e MEC, nella prospettiva del « Kennedy round », ha lasciato capire che « vi saranno ulteriori consultazioni ».

Il comunicato conclusivo dei colloqui del Texas era stato pubblicato poche ore prima che Erhard lasciasse gli Stati Uniti. Esso contiene, come abbiamo già riferito, un accenno alla necessità di approfondire la discussione con l'URSS. Tale accenno, però, è limitato dall'affermazione che « non devono essere raggiunti accordi tali da perpetuare la divisione della Germania, una parte della quale è privata dei diritti e delle libertà elementari ». Si riparla anche di « riunificazione attraverso l'autodeterminazione ».

Nel comunicato si parla anche del rafforzamento della NATO come di un « requisito centrale » della politica dell'occidente, cui la forza multilaterale atlantica darebbe un valido contributo, e si accolgono le istanze americane per un « commercio aperto » con il MEC e per l'inclusione dei prodotti agricoli nell'agenda del negoziato tariffario.



BONN — Il cancelliere Erhard rilascia dichiarazioni al suo arrivo all'aeroporto. (Telefoto AP-«L'Unità»)

Il processo contro gli aguzzini di Auschwitz

«Siamo innocenti» affermano i boia

Ributtante cinismo in alcune dichiarazioni « Volevo fare carriera » - « Ho solo obbedito agli ordini » - « Non sono mai stato nazista »

FRANCOFORTE, 30.

Di fronte al tribunale di Francoforte si è svolta stamane la seconda udienza del processo a carico degli aguzzini nazisti che assolvero funzioni di dirigenti e di sorveglianti nel campo di sterminio di Auschwitz. Debbono tutti rispondere di uccisioni in massa, atrocità e crimini di guerra.

Il processo si era aperto il 20 dicembre ma dopo una sola udienza fu rinviato ad oggi a causa delle sopravvenienti festività natalizie. Il pubblico presente alla seduta di oggi era molto scarso. Circa la metà del pubblico, condannato a morte, erano presenti con la sua massiccia mole. I poveri morivano così soffocati. Una volta il bastone si ruppe e l'aguzzino stritolò con le proprie mani la vittima designata. Egli ha ammesso, nella sua deposizione, di aver avuto un collasso nervoso mentre lavorava ad uccidere. « Avevo idee politiche? », « Volevo fare carriera? », « Volevo fare carriera? », « Ho obbedito agli ordini ».

Willi Frank, l'ex dentista capo del campo, nega tutto ma si vanta di essere un abile killer. La stessa accusa si contesta anche a Viktor Capesius, farmacista del lager. Si disciupa affermando che una corte americana lo ha riconosciuto innocente e dichiarando che sua moglie era « mezza ebrea ».

E quindi la volta del sessantenne Bruno Schlegel, che comandava per quattro anni, dal '41 al '45, la pattuglia di sentinelle del blocco n. 3 di Auschwitz. E' accusato di aver preso parte ad eccidi in massa e di aver ordinato una volta ai suoi uomini di sparare a zero su un centinaio di donne colpevoli di non correre rapidamente come egli avrebbe voluto dalla doccia alla baracca nella quale dormivano.

Per tutta risposta afferma: « Non sono mai stato iscritto al partito nazista ».

Il processo proseguirà nel mese di gennaio.

FRANCOFORTE, 30.

L'Unione Sovietica si accinge a compiere nuovi complessi esperimenti spaziali, ha dichiarato oggi in una intervista all'agenzia « Tass » il tenente colonnello Valeri Bykovski, che ha compiuto la prima volta della seconda metà di marzo e cioè prima dell'inizio della primavera. I periodi prescelti dagli scienziati sovietici per i loro esperimenti con capsule spaziali con esseri umani a bordo sono stati sin qui compresi tra l'inizio della primavera e l'inizio dell'autunno. La stagione estiva è notoriamente la più favorevole, sia perché garantisce condizioni meteorologiche generalmente migliori, sia perché facilita i preparativi a terra, chiave indispensabile per un buon svolgimento del volo spaziale.

In un'intervista alla TASS

Bykovski preannuncia nuove imprese cosmiche

MOSCA, 30.

mentate negli ambienti giornalistici e diplomatici occidentali di Mosca. E' impressione diffusa che in ogni caso l'impresa cui intenderebbe dare prossima mente vita l'Unione Sovietica non avrebbe luogo prima della seconda metà di marzo e cioè prima dell'inizio della primavera. I periodi prescelti dagli scienziati sovietici per i loro esperimenti con capsule spaziali con esseri umani a bordo sono stati sin qui compresi tra l'inizio della primavera e l'inizio dell'autunno. La stagione estiva è notoriamente la più favorevole, sia perché garantisce condizioni meteorologiche generalmente migliori, sia perché facilita i preparativi a terra, chiave indispensabile per un buon svolgimento del volo spaziale.

le nuove elezioni

KENNEDY

Sulla via della distensione il trattato di Mosca

KRUSCEV era di ottimo umore. Il gruppo dei capessisti americani, giunto a Mosca per l'occasione, gli si stringeva attorno, quasi furioso a gara per scambiare con lui qualche parola ed essergli fotografati accanto. Ospite d'eccezione, oggetto di mille attenzioni, invitato particolare del governo sovietico, era U. Thant, il segretario generale dell'ONU. Davanti a loro, seduti in un lungo tavolo rettangolare, Gromiko, Rusk e Home, allora ancora ministro degli esteri della Gran Bretagna, stavano firmando il più importante atto diplomatico dell'anno: il trattato sulla fine degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nel cosmo e sull'acqua. Si attendeva che avessero finito per sturare le bottiglie di champagne, sotto i sontuosi lampadari di cristallo olocelestici della sala di Caterina al Cremlino: era il 5 agosto.

Alla cerimonia il governo sovietico aveva voluto dare la massima solennità. Dulla guerra in poi era la prima volta che si faceva qualcosa di costruttivo, anche se ancora molto limitato, per frenare la corsa agli armamenti atomici. La storia delle trattative per il disarmo era stata fino a quel momento una delle più deludenti fra tutte quelle dei rapporti internazionali post-bellici. Per nessun altro argomento si erano spesi tanti milioni di parole, nelle sedi più diverse, in un fallace alternarsi di speranze e di scetticismo senza ottenere mai risultati apprezzabili. Un capitolo a parte in quella storia era dato dai tentativi di bloccare le esplosioni sperimentali di armi nucleari, che già in tempo di pace andavano avvelenando l'atmosfera terrestre: i sovietici erano arrivati a sospendere unilateralmente quelle prove, ma erano poi stati costretti a riprenderle. Finalmente, il trattato di Mosca dava una parola inedita: le esplosioni, con la sola eccezione di quelle sotterranee, venivano proibite.

Una luce di ottimismo aveva schiarito i negoziati tripartiti fin dal primo giorno: da quando, cioè, Kruscev in persona ricevette i rappresentanti inglese e americano, e orientò con loro in senso positivo i negoziati, ripetendo la proposta — da lui stesso avanzata poche settimane prima a Berlino — di accantonare tutti i punti controversi per realizzare un accordo entro i limiti in cui questo poteva essere subito ottenuto.

Erano troppo angusti quei limiti? La montagna aveva soltanto parlo il topo? Vi fu chi lo affermò, nel fuoco delle polemiche e delle reazioni



che si ebbero subito dopo la firma del trattato di Mosca. Per una singolare coincidenza quella critica partì da due opposti poli dello schieramento internazionale: dalla Francia di De Gaulle e dalla Cina di Mao. Ma gli uni e gli altri non si servivano di questa riserva per cercare di addorare di là del trattato di Mosca, accelerandone l'attuazione il contenuto come un punto fermo, ormai acquisito, di partenza; entrambi, al contrario, ne traggono motivo per non associarsi all'accordo e rivendicare un diritto di creare, attraverso nuovi esperimenti, un proprio armamento atomico nazionale. Che dei limiti vi fossero nel trattato di Mosca furono i suoi autori i primi a riconoscerlo. Si trattava solo — dissero tutti — di un « primo passo », cui altri dovevano seguire, sempre però in quella stessa direzione, che si era rivelata la direzione buona. Nelle settimane successive alla firma un centinaio di paesi aderì al trattato. Da allora però i « nuovi passi », che erano stati promessi, vennero abbazzati con crescente timidezza. Si ripeté dunque che il trattato di Mosca non andava

sopravalutato in nessun caso. Eppure, esso aveva profondamente smosso le acque internazionali.

Il lungo, difficile dialogo sovietico-americano, ora tempestoso, era più pacato, trovava una base nuova per svilupparsi. La teoria della coesistenza pacifica aveva un nuovo argomento al suo attivo. In America gli attacchi della destra alla politica di Kennedy salirono di tono: chi si sentiva di escludere che gli assassini del giovane presidente non intendessero fargli pagare anche quel suo importante accordo con l'URSS il giorno in cui ne decisero la condanna a morte?

Dall'agosto di questo anno è sempre al trattato di Mosca che si richiama quando si vogliono auspicare nuovi progressi nella distensione internazionale.

Verranno presto questi progressi? Ognuno lo spera. Nessuno se ne sente sicuro. Se tuttavia verranno, non si potrà contestare al trattato di Mosca il merito di averli preparati.

Giuseppe Boffa



Dietro l'assassinio l'altro volto dell'America

GRIMAU

Il boia Franco uccide ancora

MEZZOGIORNO del 18 aprile, a Madrid. Piove ininterrottamente fin dalla notte. Nella caserma della Calle del Relo, un'aula è aperta per il tribunale militare. C'è una gran folla che assiste al processo, giornalisti di molti paesi, cittadini, poliziotti. Julian Grima, a quell'ora, ha già detto ai giudici quello che aveva da dire: « Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo sedici anni. Sono stato, sono e resterò comunista ».

Un'ora dopo, la corte del Consiglio di guerra si ritira, avvertendo che farà conoscere la sentenza più tardi. Il Consiglio di guerra non osa affrontare a viso aperto neanche quelle poche decine di persone, stipate nell'aula e nei corridoi.

La sentenza è di morte. Il 19 aprile, fino a sera, si sperò che il governo commutasse la pena. In tutto il mondo, le persone intelligenti si domandavano quale interesse potesse avere, anche un vecchio assassino come Franco, ad assumersi la responsabilità di un altro delitto così atroce, al cospetto di tutti.

Il centro delle iniziative per salvare Grima fu a Parigi, in un appartamento qualunque, dove si erano riuniti la moglie Angela, gli amici più intimi e i compagni di lotta del condannato. L'unica arma di cui essi disponevano era il telefono.

Nella mattinata di venerdì, gli amici di Grima misero in moto parecchie persone in Spagna, in Italia, in Francia, un po' dappertutto. Cercavano di raggiungere dappura indirettamente, i più influenti personaggi delle più grandi potenze. A Roma mossero qualche pedina, perché l'urgenza di un intervento fosse fatta percepire al più alto livello, anche in Vaticano. Mosca e Washington vennero sollecitate. Un gran numero di telefonate corsero tra Parigi e la Spagna, soprattutto a Madrid, ma anche in tutte le città dove si sapeva che c'era una persona importante da stimolare, per esempio un vescovo di posto a muovere un dito per salvare la vita di Grima.

Gli amici del condannato potevano immaginarsi come stava vivendo, lui isolato nella sua cella di Carabanchel, Julian aveva ormai solo ore di meditazione davanti a sé. Il sollievo dei ricordi di una vita spesa generosamente, certo gli rendeva meno terribile l'attesa. Ma l'ansia per le sue due figlie adolescenti e la tenerezza con cui gli appariva alla memoria l'immagine dei grandi occhi di sua moglie, Angela, doveva strappargli fitte dolorose, nel lentissimo cammino dei suoi pensieri verso la morte. Eppure Angela soffriva ancora più di lui: non poteva fare nulla per salvarlo.

Quando venne sera, a Parigi, gli amici riuscirono a commuovere Angela a sorbire qualche goccia di un sedativo. Da Madrid, si era appreso che la grazia era stata rifiutata. Adesso cominciava la battaglia più disperata.

Si attendevano al telefono Federico, Carmen, Sebastian. Fino a un anno prima, Federico si faceva chiamare con un altro nome e spesso andava in Spa-



gna per compiere missioni analoghe a quelle di Grima. Da pochi mesi, Sebastian era uscito da una prigione durata ventisei anni: vi era entrato da ragazzo, era uscito uomo d'oggi. Sebastian aveva una sete di vivere che gli pareva inestinguibile e doveva veder morire uno dei compagni che stimava di più. A un certo punto, le telefonate dei centralini internazionali unirono spontaneamente i loro sforzi a quelli degli amici e dei compagni di Grima. A mezzanotte, dopo ventiquattrore di telefonate in tutto il mondo, e dopo le manifestazioni divampate nelle strade di tante capitali, anche le centraliste sapevano. Basava dire: « E' per Grima, per salvare la vita di Grima ». Dall'appartamento di Parigi, si riuscì a comunicare con Washington in meno di quattro minuti. Gli amici di Grima parlarono col Vaticano. Poi si misero in comunicazione diretta con il vescovo di Toledo. Dei grandi, solo Kruscev aveva mandato a Franco un appello, serio e responsabile. Giovanni XXIII era intervenuto per me riservate, tramite le gerarchie ecclesiastiche.

Il vescovo di Toledo apprese con meraviglia da Federico, alle due di notte, che la condanna a morte di Grima stava per essere eseguita. Disse che si era addormentato, convinto che la grazia sarebbe stata concessa. Per parlare con Washington — la Casa Bianca — Carmen mise di essere la moglie di Grima. Ormai si può dire di questo piccolo stratagemma. Angela Grima, con forti dosi di sedativo, si era assopita e ignorava ancora la piega tragica che stavano prendendo gli avvenimenti. Uno dei più vicini consiglieri di Kennedy promise formalmente di fare subito qualcosa, avvertendo il presidente in persona. Credendo di parlare con la moglie di Grima, l'interlocutore americano manifestò un'emozione sincera.

Ma era già tardi. A Madrid era l'alba. Julian venne portato fuori dalla cella, e condotto davanti a un muro del cortile su cui si vedevano imprime le tracce di altre fucilazioni. Come aveva rifiutato i confort religiosi, così Grima rifiutò la benda. Gliela imposero. Morì alle 5.30 della mattina di sabato 20 aprile. I telefoni non squillarono più. Il generale Franco dormiva. Un delitto infame era stato consumato. Il mondo pianse e si ribellò come se avesse conosciuto da sempre Julian Grima.

Saverio Tutino

IL FATTO dell'anno, o piuttosto il delitto del secolo? A Dallas, nel Texas, alle ore 12.30 di venerdì 22 novembre, il presidente degli Stati Uniti d'America, John F. Kennedy, è assassinato. Due pallottole lo raggiungono mentre attraversa la strada principale della città in un'auto scoperta. Quella alla testa è mortale.

E' passato poco più di un mese da allora e non si sa ancora nulla di ufficiale né di fondato sull'assassino, sui suoi mandanti, sul modo stesso del delitto. La Commissione Warren nominata dal successore di Kennedy è al lavoro, ha ricevuto le risultanze segrete dell'inchiesta del FBI, ma si sa più la verità? Molti cominciarono a dubitare a partire da quell'incredibile colpo di scena che troncò, due giorni dopo, la mattina della domenica 24 novembre, la vita del presunto omicida, il giovane ex marine Lee Harvey Oswald, ad opera del biscezzere Jack Rubystein, infiltratosi tra gli agenti nel comando di polizia.

Le ombre si sono via via infittite. La realtà superava la fantasia dei gialli più allucinanti, le ipotesi più contrastanti si susseguivano, finché il silenzio di queste ultime settimane ha come lasciato sedimentare gli interrogativi più profondi, ha fatto riflettere su alcuni dei punti, umani, sociali, politi-

ci che restano decisivi nel dramma.

Il mondo intero, quel venerdì sera, era non solo emozionato, rattristato, ma ansioso. L'opera di un pazzo? Di un provocatore? Il frutto di un complotto organizzato? Per conto di chi? Nell'interesse di quali forze? I fatti sono troppo recenti perché abbiamo ri- portarli alla memoria con una ricostruzione minuziosa: teniamoci dunque a quei punti decisivi, che hanno ormai una loro evidenza storica.

Primo: il cordoglio per la fine del presidente della nuova frontiera, e il giudizio sulla sua opera. Proprio a distanza di un certo tempo (quando si è anche spento l'effetto più spettacolare dei grandi funerali svoltisi a Washington e delle frasi di circostanza pronunciate dagli statisti di tutti i paesi) si può dire che il cordoglio di grandi masse è stato sincero, e non solo per una vita giovane così orribilmente stroncata. Kennedy puntava sulla coesistenza pacifica, pur tra le contraddizioni di una politica che si situava al centro del sistema imperialistico. Non è un caso che questo aspetto della sua personalità e della sua opera sia stato sottolineato dagli esponenti delle forze democratiche e progressiste, da dirigenti comunisti come Kruscev e Togliatti, dalla gente semplice, e che, viceversa, gli uomini della

reazione non abbiano atteso molto, né in patria né all'estero, per rivelare il loro giudizio negativo, per esprimere il loro sollievo per la morte di Kennedy. Di qui, anche la preoccupazione per il futuro, per gli orientamenti di Johnson, e quell'attesa trepida e vigilante che permane.

Secondo punto, rivelatore del delitto, i due delitti e l'ambiente sociale e politico in cui si sono collocati. E' vero che, se anche ci dimostreremo che Oswald, prima di essere ucciso, è stato l'assassino, altrettanto probabilmente non sapremo mai chi egli era veramente, chi ha mosso la mano omicida, chi è il mandante diretto o indiretto. Però, soprattutto in Europa, ma anche in America, si è rimasti più che scossi, sbalorditi dalle circostanze e dello stile della concatenazione delittuosa. Tutti, vigile, con raccapriccio, alla TV, Ruby freddare Oswald mentre questi era tenuto per braccio da due poliziotti texani. E tutti appresero che Dallas era la capitale di uno stato, era l'espressione di un ambiente sociale che ponevano il culto della violenza, il pregiudizio razziale, il costume gangsteristico, al servizio dell'America più reazionaria, più retrograda. Il presidente era caduto nell'agguato, come vi doveva cadere Oswald. Non dimenticheremo le dichiarazioni ciniche del capo della po-

lizia di Dallas, le manifestazioni di gioia nelle scuole della città alla notizia dell'assassinio di Kennedy, la protervia addirittura trionfante di Ruby, l'uomo che vive sulle spoglia-reliste, considerato un eroe locale. La leadership « civile » degli Stati Uniti non è uscita colpita a morte. Terzo punto, non meno indicativo. Non era passata un'ora dalla sparatoria di Dallas che si scatenava una campagna anticomunista di vaste proporzioni. Ricordate: Oswald il rosso, il filo-castrista, il giovane che veniva da un soggiorno triennale in URSS, sposato a una sovietica, lettore accanito di « libri marxisti ». La montatura si è sgonfiata rapidamente. I comunisti non c'entravano il revolver di Ruby ha contribuito molto alla bisogna, ma la potenza stessa di tutto il contesto sociale, politico, ideologico del delitto è stata la più eloquente smentita. A destra bisogna guardare, indagare, scoprire.

Avremo nel 1964 la verità, dovremo attendere anni, la sapremo mai? L'assassinio di Kennedy, l'affare di Dallas è comunque, un conto aperto. La causa della pace, della democrazia, del progresso stesso degli USA sono direttamente interessati a questa opera di illuminazione, ad aiutarla ed esigerla.

Paolo Spriano



PROFUMO

Lo scandalo del secolo

LE REVOLVERATE che il giamaicano Johnny Edgcombe scaricò la notte del 14 dicembre 1962 contro la porta di Christine Keeler hanno avuto un bersaglio inimmaginabile quando furono esplose: l'establishment, la « società costituita », cioè della Gran Bretagna.

Nacque così, per caso, lo scandalo Profumo e ancora oggi, a un anno di distanza, non si può dire che sia chiuso.

Nel breve giro di alcuni mesi la figura di un ministro — barone di Savona, consigliere privato di Sua Maestà, generale dell'esercito, deputato per dieotto anni e membro del governo per nove — è stata cancellata dalla scena politica. Contemporaneamente « ragazze di vita » — come Christine Keeler, « Mandy » Rice, Davies, Ronna Richardson — sono finite nelle cronache accanto a lords, banchieri, grandi speculatori e perfino, in un modo o nell'altro, a membri della famiglia reale. Il dottor Ward è passato dai salotti dell'alta società — dove aveva il ruolo dell'uomo raffinato che cura, dipinge e, soprattutto, rallegra con la schiera delle sue affascinanti amiche — al banco degli imputati. E il conto con la giustizia, per il reato di sfruttamento, lo ha chiuso alla disperata con una dose di barbiturici.

Lo stesso premier Mac-



L'ex ministro Profumo



Christine Keeler



Il dottor Ward

millan ha dovuto abbandonare il suo posto e nessuno può negare che lo scandalo abbia influito, in qualche misura, sulla decisione.

E' già molto, ma non è tutto. A queste prime conseguenze visibili altre ne vanno aggiunte, più profonde e più insidiose per la società inglese. Lo scandalo Profumo, al di là di un episodio di oltraggio, viene considerato e non a torto la riprova dell'usura di una classe dirigente. I rappresentanti dell'establishment sono ap-

parsi, per la prima volta così clamorosamente, mescolati con lenoni, call girls, avventurieri: di casa ormai come qualcuno ha detto nei bassifondi di Chelsea o di Soho. E la reazione popolare non è moralistica, come si vorrebbe far credere, per l'attentato ad un puritanesimo inesistente o strumento proprio della stessa « società costituita ». E' lo sdegno, la rabbia, la condanna di chi — distrutti già tanti altri miti — vive ogni giorno in una realtà fatta

di disagi e di fatica; di quelli insomma che lavorano senza bombetta. Del resto, che il moralismo non centri risulta dai fatti. I rapporti intimi di Profumo, possono essere una faccenda personale; la complicità o l'in-apatia di un governo investito dallo scandalo, la subordinazione della magistratura e della polizia agli interessi di alcuni privati riguardano tutti.

Giorgio Grillo

Fallimentare e sconcertante rendiconto della politica regionale seguita dalla DC e dalla destra del PSI

L'anno nero della Sicilia

Ancona

Tema: «Il lavoro dei miei genitori»...

GROSSETO: pioggia di offerte

«Befana felice» ai 263 bambini dei minatori



I familiari hanno seguito da vicino la lotta dei minatori a Ravi. Una madre e le figlie in visita ai pozzi durante la recente occupazione

Nostro corrispondente

GROSSETO, 30. L'appello lanciato dagli Amici dell'Unità per una «Befana felice» ai 263 bambini dei minatori di Ravi non è caduto nel vuoto, le offerte in denaro, dolciumi, generi alimentari, giocattoli cominciano già a giungere numerose alla redazione del nostro giornale a Grosseto, che cura l'organizzazione di questa nuova manifestazione di solidarietà.

Oltre alle offerte pervenute, di cui diamo qui di seguito l'elenco, si registrano adesioni e impegni per oltre mezzo milione di lire, in denaro o in generi vari. Ecco l'elenco delle offerte, il secondo che pubblichiamo.

Tollari Etrusco e Zita lire 10.000 — Ing. Walter Marucci L. 4.000 — Federazione PCI Arezzo 10.000 — Sartori Rolando 5.000 — Rosa Maria Giuseppe 2.500 — Coop. Art. Muraria Follonica 10.000 — Follonica 10.000 — Tipografia Ristori 1.000 — C.D.L. Grosseto 10 mila — INCA 2.000 — Sindacato Minatori 5.000 — Sindacato Edili 4.000 — Sindacato Mezzadri 2.000 — Sindacato Braccianti 2.000 — Tipografia Dragoni 5.000 — Betti Duilio 2.000 — Raspolini 1.000 — Parlanti Giovanni 1.000 — Presenti Nili 1.000 — Beni Marat 2.000 — Braccianti 1.000 — Giannini Arduino 1.000 — Chielli Walter 1.000 — Bartoli Enzo 1.000 — Chetini Umberto 1.000 — Nanni Adolfo 1.000 — Nannetti Benigno 200 — Giordetti Vittorio 200 — Lucatti Ori 500 — Fiorentini Angiolino 500 — Lenzi Wile-

Tutto ha una duplice origine: il blocco del programma del terzo governo D'Angelo, imposto dalla Democrazia Cristiana l'8 gennaio e il successivo, sistematico rifiuto DC-destra socialista di prendere atto del profondo significato del duplice voto, nazionale e regionale, dell'estate. Le tappe della crisi permanente dell'assemblea mese per mese durante il 1963

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Ora che l'anno sta per chiudersi e che si compie il tradizionale bilancio dell'attività politica regionale, emergono in tutta la loro gravità e complessità le pesanti responsabilità della DC, come della destra socialista, che hanno provocato un così fallimentare e sconcertante rendiconto: la crisi permanente all'assemblea ha ormai investito, infatti, anche le stesse istituzioni autonome. Tutto ha una duplice origine: il blocco del programma del terzo governo D'Angelo, imposto dalla DC l'8 gennaio '63; e il successivo, sistematico rifiuto DC-destra socialista di prendere atto del profondo significato politico del duplice voto, nazionale e regionale, dell'estate.

Tra la volontà popolare di una reale svolta a sinistra e quella del quadripartito — che questa volta unitaria ha ignorato, distorto e capovolto in chiave anticomunista — si è creato così un abisso profondo (di cui è effetto il distacco crescente tra istituti autonomistici e opinione pubblica), che ha fatto perdere decine di preziose occasioni per fare della quinta legislatura regionale la legislatura — come aveva detto il compagno Togliatti parlando in giugno ai palermitani — del rilancio dell'autonomia: attorno a un piano democratico di sviluppo economico e di riforme sociali. Ripercorriamo dunque, in una rapidissima carrellata, il cammino di quest'anno nero della Sicilia: più di ogni discorso saranno i fatti a ricordare ai siciliani le responsabilità della classe dirigente della DC e del centro-sinistra regionale.

Gennaio: La riunione del C.R. della DC segna la fine della pur cauta svolta del terzo governo D'Angelo. Risposti — a posteriori — i voti comunisti (che erano stati poco prima determinanti per il varo dell'Ente chimico minerario, e che avevano indicato la via per una effettiva e positiva unità autonomistica), viene imposto l'alt alla realizzazione del programma. Gli effetti immediati, nel settore dell'agricoltura, sono il blocco della discussione della legge sull'ente di sviluppo.

Febbraio: Metà del gruppo dc, liberali e fascisti, fanno fronte comune contro la sinistra per impedire, o quanto meno ritardare, l'esame della legge per la riforma dei patti agrari. Avranno partita vinta.

Marzo: Il PCI tiene a Palermo la conferenza regionale preparatoria della duale consultazione elettorale. Viene indicata nel riquadro dello schieramento autonomista e di sinistra l'alternativa per scongiurare la DC. In assemblea scoppia la polemica tra democristiani e socialisti, in occasione del dibattito sulla scuola materna.

La DC non intende cedere di un palmo sul finanziamento alla scuola privata confessionale provocando la reazione di parte del PSI che, con il PCI, si batte per la gestione pubblica. Il vicepresidente della Regione, compagno Corallo, grida in aula: «Ci siamo messi sotto i piedi i nostri più sacri principi». Il presidente D'Angelo tenta un compromesso, poi tutto viene messo a tacere: le elezioni sono ormai alle porte. Una mozione di sfiducia contro il governo viene respinta con 42 voti, 11 in meno di quelli su cui teoricamente può contare il governo di centro-sinistra.

Aprile: Le elezioni nazionali segnano una brutale sconfitta, anche in Sicilia, per la DC, che subisce nell'isola una perdita secca di 130.000 voti rispetto al '58; mentre per il nostro partito il successo corona una tenace battaglia in difesa dell'autonomia e dei diritti dei lavoratori.

Maggio: Comitati civici, oltranzisti di ogni rima, potentati monopolistici vengono mobilitati per assicurare alla DC la «rivincita» in occasione delle elezioni regionali del 9 giugno. Quattro deputati dc uscenti, e che in un primo momento erano stati esclusi dalle liste (tra

Pareri diversi sul «trenino» Pisa - Livorno



Gli autobus che hanno sostituito il «trenino» dell'ACTT. D'Estate è la ressa.

Nostro corrispondente

PISA, 30

E' veramente strano tutto quello che è accaduto al Consorzio Ferroviario Pisa-Livorno. Tutti sono stati concordi nel deplorare la soppressione del vecchio «trenino», decisa a suo tempo in sede ministeriale, però non si è voluto — ancora una volta i democristiani pisanì e l'amministrazione comunista portano pesanti responsabilità — dar vita ad una battaglia per il ripristino della Ferrovia Pisa-Tirrenia-Livorno, per un nuovo sistema di collegamenti su rotaie nelle due province interessate. Anzi, se non in modo scoperto, si è fatto di tutto per il bene del vecchio «trenino» non si discute più. Il comune di Pisa sembra — ed ora i fatti lo confermano — che abbia sempre avuto questo scopo.

L'assemblea consorziale, infatti, ha dovuto decidere di attuare il decreto di smantellamento degli impianti fissi della linea ferroviaria Pisa-Tirrenia-Livorno. A tale decisione essa è giunta dopo un attento esame delle posizioni degli enti consorziati. «Come è noto — ci ha detto il compagno Diomelli presidente dell'ACTT — esse divergono sulla situazione per migliaia di fatti di Pisa si è pronunciata per il ripristino del servizio ferroviario, il Comune di Pisa invece si è pronunciato per la costruzione di una strada utilizzando possibilmente la sede ferroviaria e quindi di fatto si è pronunciato per lo smantellamento. Gli enti livornesi si sono pronunciati per il ripristino, sempre che sia escluso l'attuale servizio urbano. Hanno chiesto quindi di un servizio urbano in galleria oppure la fine della linea ferroviaria all'ingresso della città».

Su queste posizioni, da parte democristiana si è cercato di fare una speculazione politica: addossando alle amministrazioni livornesi il fatto di essere contrarie al ripristino del «trenino». Non vogliamo dilungarci su questa polemica: per quello che riguarda i dc basterà dire che fino dall'inizio hanno avuto una posizione tendente ad impedire che si affrontasse concretamente il discorso sul ripristino del servizio, come testimonia la posizione negativa assunta in Consiglio provinciale e ultimamente in Consiglio comunale di Pisa.

Essenziale per affrontare il problema del ripristino — ha proseguito il compagno Diomelli — era l'accordo dei quattro enti. Mancando questo accordo (i democristiani ed il Comune di Pisa più volte hanno dimostrato la loro posizione negativa n.d.r.) non era possibile intervenire col peso necessario presso il ministro dei Trasporti.

Il Consorzio rivendica inoltre — ci ha dichiarato il compagno Diomelli — la concessione della linea Pisa-Tombolo-Livorno attualmente gestita dalla SIT. Per questo ha presentato ricorso al Ministero facendo presente tra l'altro che l'autostrada SITA è concorrente con l'ACTT. Il Consorzio rivendica inoltre la concessione della linea sostitutiva Pisa-Collesalveti. E' noto poi come sia in provincia di Pisa che in quella di Livorno siano inadeguati i trasporti. Urge perciò — ha proseguito Diomelli — un intervento degli enti locali, dei Sindacati, delle Associazioni studentesche per rivendicare soluzioni adeguate; per parte nostra siamo pronti a dare tutto il nostro contributo come le funzioni e le finalità del Consorzio stesso prevedono».

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Più cari i trasporti a Salerno



Filobus della Sometra fermi durante uno sciopero del personale

Nostro corrispondente

SALERNO, 30

Non soddisfatti di avere in questi ultimi tempi operato più di un aumento alle tariffe filoviarie, la Società Meridionale Trasporti ha riservato per Capodanno un nuovo regalo ai suoi utenti, aumentando dal 1. gennaio gli abbonamenti mensili. Si tratta di un provvedimento senza precedenti che trova solo corrispondenza con quello operato dalla Sita, contro il quale la popolazione pochi giorni fa ha protestato.

Questo nuovo aumento aggrava ulteriormente la situazione per migliaia e migliaia di lavoratori e studenti che sono tanto duramente colpiti dal quotidiano aumento del costo della vita e pone ancora una volta la necessità della pubblicizzazione del servizio mediante un consorzio. Gli abbonamenti mensili hanno subito un aumento di circa il 60%. Per una sola linea, l'abbonamento sale da 2.350 a 3.500 lire; per intera rete urbana passa da lire 3.100 a 4.500. Gli abbonamenti per studenti sono stati portati a 2.500 lire. Così sono stati notevolmente aumentati quelli delle reti urbane di Cava di Tirolo, inoltre, sono stati aumentati anche i biglietti di studenti e di lavoratori, oltre naturalmente alle notevoli entrate della giornata. Quindi, questi aumenti degli abbonamenti sono ingiustificati ed oggi più che mai si pone, nell'interesse dell'intera provincia e della popolazione, il problema della municipalizzazione per la quale lottano da anni le forze sindacali e politiche democratiche.

Il problema della Sometra è giunto ad un punto che non presenta altre alternative: o si fanno gli interessi della speculazione privata o si fa seriamente e concretamente la municipalizzazione. Gli enti interessati al servizio, ma esso non viene rispettato perché manca alla DC la volontà politica di effettuare la pubblicizzazione della Sometra.

E' la DC che, pure avendo il governo dell'Amministrazione Provinciale, del Comune di Salerno, di quasi tutti i comuni della Battipaglia e Scafati, con incredibili doppiezza ha fatto finora insabbiare l'operazione che ha permesso ai vari gruppi finanziari dell'azienda le più esose speculazioni.

La notizia di questi ultimi aumenti ha accentuato la esasperazione dei viaggiatori costretti a servirsi di questi trasporti. La segreteria della Cgil si è recata dal Prefetto ed ha convocato il Consiglio della Legge. Il gruppo consiliare comunista al Comune di Salerno ha chiesto la immediata convocazione del Consiglio per una discussione sull'attuale provvedimento della Sometra e per una rapida attuazione della delibera della municipalizzazione.

Analoga richiesta è stata avanzata all'Amministrazione Provinciale che si oppone al provvedimento di pubblicizzazione. Dal canto suo, la Federazione del PCI ha indirizzato alla cittadinanza un manifesto in cui, respinge gli aumenti e chiede la immediata municipalizzazione dell'azienda, onde assicurare un servizio di trasporti civile e moderno.

Tonino Masullo

All'Impruneta

Solidarietà per Ravi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30. Una calda e vibrante manifestazione di solidarietà per i minatori di Ravi si è svolta domenica all'Impruneta. Alla manifestazione, che era stata indetta dal comitato unitario di solidarietà, e che si è svolta nella sala consiliare del Comune, erano presenti oltre al sindaco Carlo Conforti, i membri della Giunta, tutti i consiglieri comunali, i rappresentanti delle organizzazioni che fanno parte del comitato unitario di solidarietà, il parroco di San Martino a Quintole, don Bruno Borghesi, il dott. Caselli del comitato fiorentino, e due membri della commissione interna della miniera di Ravi, Elmi e Sartori, in rappresentanza di tutti i compagni di lavoro.

Dopo una breve introduzione del sindaco dell'Impruneta, che ha sottolineato lo slancio con cui tutta la popolazione ha risposto all'appello di solidarietà lanciato dal comitato di solidarietà, le forze politiche democratiche e di tutte le organizzazioni che hanno dato vita al comitato, ha preso la parola il parroco di San Martino a Quintole, don Bruno Borghesi.

Un'orazione sacerdotale, che fu condannata due anni fa insieme a un centinaio di

operai per la occupazione delle officine Galileo durante le drammatiche giornate del gennaio del '59, ha innescato l'esplosione di una solidarietà con i minatori in lotta da tre mesi ed ha successivamente rilanciato come ciò che avviene a Ravi, non sia che uno degli esempi della ingiusta condizione in cui vivono i lavoratori. Per risolvere tale situazione, a Ravi e in tutto il paese, occorrono non piccole modifiche, ma radicali riforme, sostituendo alla società del profitto, quella dell'uomo.

Dopo un intervento del capogruppo della DC al Comune di Quintole, professor Giuseppe Pieraccini, il sindaco ha consegnato ai due rappresentanti della Commissione interna della miniera di Ravi un assegno di 200 mila lire, che rappresenta il primo versamento della sottoscrizione aperta dal comitato unitario fra tutti i cittadini dell'Impruneta.

Al termine della manifestazione i presenti hanno approvato un ordine del giorno, nel quale viene ribadita la richiesta di una bandiera politica per la mancata decisione da parte del governo di risolvere la vertenza di Ravi, si chiede la revoca della concessione della miniera di Ravi alla nazione di «Marchi», che la gestisce.

Un'analoga manifestazione di solidarietà si è svolta anche al Circolo di Cultura.

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

Alessandro Cardulli

Tonino Masullo

g. f. p.

A